

TORNATA DEL 14 LUGLIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Seguito della discussione generale dello schema di legge per la riscossione delle imposte dirette* — *Proposizione del deputato Lazzaro per la chiusura della discussione generale, la quale è approvata dopo alcune parole dei deputati Di San Donato, Carini, Lazzaro, Villa-Pernice e Massari G.* — *Considerazioni del ministro per le finanze in appoggio del progetto* — *Appelli al regolamento dei deputati Nicotera e Villa-Pernice, relatore* — *Proposizione dei deputati Cicarelli e Nicotera per rinvio dello schema alla Giunta per nuovi studi e modificazioni* — *È respinta a votazione nominale* — *Proposizione del deputato Sebastiani e di altri* — *Si delibera a votazione nominale di passare alla discussione degli articoli.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per una maggiore spesa occorrente per gli studi dell'eclisse solare del 1870.* = *Annuncio d'interpellanza del deputato Torrigiani.* = *Opinioni dei deputati Romano, Nisco e Mellana contro l'articolo 1 e il progetto* — *Osservazioni del deputato Di Sambuy* — *Risposte del relatore Villa-Pernice in difesa dell'articolo e del progetto* — *Replica del deputato Mellana* — *Considerazioni del deputato Mancini Pasquale Stanislao contro l'articolo e contro il progetto* — *Repliche del ministro* — *Votazione nominale e approvazione dell'articolo 1.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

LANCIA DI BROLO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,353. I capitoli delle cattedrali di Verona, di Fossano e di Marsala, ed il canonico Filippo Mazzalona, ricorrono per essere esonerati dal pagamento della *tassa straordinaria* del 30 per cento.

13,354. La deputazione provinciale di Massa e Carrara, ed il municipio di Mulazzo, fanno istanza perchè, nell'approvare le proposte della Commissione per le convenzioni ferroviarie, voglia determinare che per la linea Parma-Spezia s'intenda quella Parma-Borgotaro, Pontremoli-Spezia, e che la concessione di questa linea, anzichè facoltativa, sia dichiarata obbligatoria.

13,355. 671 cittadini di Foggia fanno voti perchè dalla discussione per le convenzioni ferroviarie risulti definita la costruzione immediata della linea di Foggia-Manfredonia.

13,356. Carbut Carlo figlio di Domenico, maggiore del Genio in ritiro, congedato dal militare servizio col grado di sergente, domanda un impiego presso una delle amministrazioni generali dello Stato.

ATTI DIVERSI.

ANGELONI. Domando la parola.

Prego la Camera di dichiarare l'urgenza della petizione 13,355 colla quale moltissime centinaia di citta-

dini di Foggia chiedono un tronco di strada ferrata di Manfredonia a Foggia, e prego ancora la Camera di rimandare questa petizione alla Giunta incaricata di esaminare le convenzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa petizione è dichiarata d'urgenza ed inviata alla Giunta incaricata dell'esame delle convenzioni ferroviarie.

RIGHI. Colla petizione 13,353 il capitolo di Verona chiede l'esonero dall'imposta del 30 per cento sui beni che vennero convertiti.

Chiedo l'urgenza di detta petizione, e che la stessa inoltre venga trasmessa al ministro delle finanze, acciò, di conformità alle sue dichiarazioni, egli possa presentare alla Camera il progetto di legge relativo alla modificazione della imposta del 30 per cento, concordemente chiesta dalle varie parti della Camera, in occasione della legge sulle fabbricerie.

(La Camera acconsente.)

PISSAVINI. Colla petizione 13,348 il sacerdote Pietro Torti, per considerazioni ampiamente svolte nella petizione stessa, si rivolge al Parlamento per ottenere l'esonero per l'anno 1869 dall'imposta-fabbricati sopra due mulini posti in Cecina e Pizzocorno, nonchè la restituzione di quanto pel detto anno avesse ingiustamente corrisposto su tale imposta.

Prego la Camera di volerla dichiarare d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

SALVAGO. Con la petizione 13,353 il capitolo di Fossano espone che, per la *tassa del 30 per cento*, molti dei suoi benefizi furono ridotti ad una somma superiore alle lire 500; domando perciò che questa

sia mandata al Ministero delle finanze, come fu fatto per altre petizioni di simil genere.

(La Camera acconsente.)

PRESIDENTE. Per ragioni di salute l'onorevole Mantegazza domanda un congedo di un mese, e l'onorevole Bandini di giorni cinque.

Per privati affari il deputato Viacava domanda un congedo di otto giorni; il deputato Quattrini di quattro; il deputato Marazio di sei; il deputato De Blasiis di otto.

(Costesti congedi sono accordati.)

ASPRONI. Domando che si faccia l'appello nominale, e, se non siamo in numero, si sciolga la seduta.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE
SULLA RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE DIRETTE.**

PRESIDENTE. Ora viene in discussione la legge sulla riscossione delle imposte dirette.

È presente l'onorevole Avitabile?

ASPRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

ASPRONI. Sulla proposta di legge per l'esazione delle imposte

PRESIDENTE. Ma sulla discussione generale vi sono altri iscritti e non le posso dare facoltà di parlare.

LAZZARO. Propongo che si chiuda la discussione generale, e prego l'onorevole presidente di consultare la Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Avitabile è presente?

(Non è presente.)

L'onorevole Ruggero Francesco ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

RUGGERO FRANCESCO. Se si vuole chiudere la discussione, io non parlerò; se debbo parlare, sono pronto.

DI SAN DONATO. A chi volete che parli l'onorevole Ruggero? Ai banchi della Camera?

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato...

DI SAN DONATO. Perdoni, onorevole presidente; mi lasci dire: la pazienza ha i suoi limiti. Dopo il voto di avant'ieri, che per me lo dichiaro un voto di dispetto, io mi sarei aspettato almeno che i promotori di quella votazione avessero assistito religiosamente alla discussione della legge su cui siamo chiamati a deliberare; ma da ieri mattina ho veduto che tutti coloro i quali patrocinavano e volevano assolutamente che questa legge fosse discussa, non sono più apparsi alla Camera...

CARINI. Domando la parola.

DI SAN DONATO. Sento che l'onorevole Carini domanda la parola. (*Rumori*) L'onorevole Carini potrà parlare per lui, non certo per i 120 o 150 deputati che subito dopo il voto si sono assentati.

CARINI. Siccome i promotori erano quattro...

DI SAN DONATO. Parlo di quelli che non sono venuti dopo avere sostenuto l'ordine del giorno. E dico questo, perchè l'onorevole presidente deve ricordarsi... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzi: parlino uno alla volta.

DI SAN DONATO... deve ricordarsi come andò la discussione di questa legge nel Parlamento l'anno scorso. Signori, diciamo addirittura le cose come sono: io non ho che ad appellarmi alla lealtà del relatore, signor Villa Pernice, per sapere se quando fu discussa questa legge in Parlamento, vi erano più di 40 o 50 deputati; mi smentisca se può; vi furono degli emendamenti che vennero respinti da 24 voti contro 18. Così è che passò questa malaugurata legge che ha risvegliato tante proteste e tanta ripugnanza nel paese.

Qui non si tratta di non volere una legge sulla riscossione delle imposte; si tratta di avere una legge la quale possa rispondere ai bisogni del paese e dell'erario, ed alle abitudini di tutte le provincie d'Italia.

Noi, o signori, vogliamo che una legge sia esaminata con maturità; e credete voi che in questi momenti parlamentari si possa avere l'agio di discutere una legge siffatta davanti a tante preoccupazioni?

L'altro ieri si è voluto stabilire che questa legge dovesse discutersi la prima, e coloro che hanno sostenuto un tale assunto, se ne sono andati via.

LAZZARO. Io rinnovo la domanda che s'interroghi la Camera se vuol chiudere la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, questo non istà. Sono presenti molti di quelli.

DI SAN DONATO. È la verità.

PRESIDENTE. Onorevole Carini, su che ella ha chiesto la parola?

CARINI. Siccome sono stati nominati i promotori della proposta...

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato non ha fatto alcun nome; ha parlato in generale.

DI SAN DONATO. Eravate 120.

CARINI. Io voglio solo fare osservare che quelli che fecero questa mozione crederono che non si trattasse di discutere tutta la legge sulla riscossione delle imposte (*Scoppio di esclamazioni a sinistra*), ma solo gli emendamenti che il Senato ha votato. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Carini, questa può essere un'opinione sua personale.

LAZZARO. Io propongo di nuovo che si metta ai voti la chiusura della discussione generale.

CARINI. Oh! oh!

LAZZARO. Non valgono gli oh! In ogni caso giustificherò la mia domanda.

SELLA, ministro per le finanze. Io però domanderei che mi fosse concesso di dire due parole a difesa di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

VILLA PERNICE, relatore. La Camera sa che ieri non ebbero la parola che deputati i quali hanno criticata la legge; ed io credo debito di giustizia e di imparzialità che si senta qualcuno che parli in favore.

Voci. Gabelli ha parlato in favore.

VILLA-PERNICE, relatore. L'onorevole Gabelli ha parlato dei catasti; è vero che ha detto che egli accettava la legge, ma non ha parlato in merito. Mi parrebbe quindi giusto che si sentisse nella Camera anche una parola di coloro che sono iscritti in favore della legge.

Ad ogni modo crederei che la Camera consentisse l'uso solito, cioè che al relatore fosse riservata la parola per poter combattere gli argomenti sviluppati contro la legge.

LAZZARO. Come l'onorevole relatore ha parlato contro la chiusura, io sorgo per sostenerla, e ciò a termini del regolamento.

Ieri hanno parlato due: uno contro e l'altro in favore della legge; questa non è nuova, essa è già venuta altra volta alla Camera.

I momenti in cui ci troviamo sono troppo stretti; se il signor ministro dice di voler parlare, non è il caso di volerglielo impedire; quindi io insisto perchè il presidente metta ai voti la chiusura.

PRESIDENTE. Il ministro deve parlare senz'altro.

MASSARI G. Domando la parola per una mozione d'ordine.

LAZZARO. Io faccio un appello al regolamento. Questo stabilisce che, quando c'è una proposta di chiusura, non vi sono che due che possono parlare, uno pro, l'altro contro; indi il presidente mette ai voti la chiusura.

Io ho fatta la domanda di chiusura, l'onorevole Villa-Pernice ha parlato contro; io ho parlato in favore, e l'onorevole presidente non deve far altro che interrogare la Camera.

Se poi il ministro debba parlare, è questa una questione a parte.

MASSARI G. Io ho domandata la parola per un richiamo al regolamento.

Il richiamo al regolamento è questo, che l'onorevole Lazzaro ha detto poc'anzi che, quando si fa la domanda di chiusura, non è lecito che ad un deputato di parlare contro e ad un altro di parlare in favore, ed egli ha perfettamente ragione; ma, in quanto al parlare per una mozione d'ordine, qualunque lo può fare, e non rimane chiuso l'adito, a chi vuol fare una mozione d'ordine, di farla, ed io ne faccio una che consiste nel fare una preghiera all'onorevole deputato Lazzaro.

Io lo prego a voler ritirare la sua mozione. Io comprendo e valuto il sentimento che l'ha dettata, ma mi permetta che io gli dica schiettamente che questa proposta è lo sfogo di un sentimento che io valuto, torno

a ripetere, ma che mi sembra un po' un sentimento di dispetto.

Voci. Ai voti! ai voti!

MASSARI G. Non ho finito ancora.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova la discussione è chiusa.)

L'onorevole Catucci propone che non si venga alla discussione degli articoli della legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

LAZZARO. Ma non ha detto che parlava all'articolo 1?

MINISTRO PER LE FINANZE. Intendiamoci bene. Siccome sono anch'io fra coloro i quali desiderano che le discussioni procedano innanzi il più sollecitamente che sia possibile, confesso che mi riservai soltanto di parlare per difendere questo progetto di legge da alcune delle censure di cui è stato oggetto, senza far del resto gran resistenza alla chiusura della discussione generale, imperocchè capiva benissimo che questa poteva tornare, se non superflua, almeno non indispensabile, essendosi per venti o trenta giorni discusso già dagli stessi deputati che compongono questa Camera il disegno di legge che ci sta davanti.

Ma ora, avendo udita poc'anzi la lettura di una proposizione la quale consiste nel deliberare che non si passi alla discussione degli articoli, io sorgo per pregare la Camera a non volerla accettare. Io capiva, signori, che, due giorni or sono, quando si deliberò di prendere un partito anche intorno allo schema di legge sull'esazione delle imposte, vi fosse chi credesse che nello stadio attuale dei lavori parlamentari fosse da preferirsi il farne rinvio ad altra epoca. E su questo punto ci fu controversia; ma la maggioranza fu d'avviso che tal progetto dovesse dichiararsi urgente, che non fosse possibile mettere ai contribuenti un sensibile aggravio di balzelli senza addivenire ad una deliberazione intorno ad un progetto di legge che ha per effetto di rendere più sollecita la riscossione delle imposte, e che per il Tesoro ha effetti quasi altrettanto sensibili quanto l'aggravio delle imposte stesse.

Io capiva poi ancora che, mentre si stabilivano questi aggravii, un sentimento di giustizia, il quale può tacere finchè essi non raggiungono un certo limite, dovesse assolutamente manifestarsi quando divengono più rilevanti.

Io ben comprendo che, quando si eleva la tassa di ricchezza mobile fino al 13 20, come si è fatto, non possa non sorgere nell'animo dei rappresentanti della nazione un prepotente sentimento della necessità di far sì che non abbia da avvenire che in una parte del regno le tasse di questa natura si paghino, per esempio, in dicembre od al principio di gennaio, ed in altre parti si possa andare fino all'agosto ed oltre del-

l'anno successivo. Quindi l'altro giorno vi fu la discussione e la decisione della Camera, e questa ha deciso di occuparsi del progetto di legge. Ora, dopo che essa ha preso una decisione siffatta, sarebbe egli cosa seria il deliberare che non si passi alla discussione degli articoli?

L'altro giorno, per esempio, era sottoposta ai vostri voti l'approvazione di una transazione; il Parlamento, per considerazioni che è inutile ora di ricordare, ha creduto che non fosse da ammettere, ma stimò all'incontro miglior partito che il Governo dovesse terminare davanti i tribunali l'esperimento dei suoi diritti, ed allora si potè benissimo deliberare di non passare alla discussione degli articoli.

Ma, o signori, quando si tratta di un disegno di legge come quello sull'esazione delle imposte, allorché l'Italia ha a tale riguardo 7 od 8 leggi diverse e con effetti così disparati per i contribuenti, come si potrà dire che un progetto di questa fatta sia di natura tale che non valga neppure la pena di formar oggetto delle vostre deliberazioni?

A me pare che la proposta di non passare alla discussione degli articoli non regga, e che, non potendosi disconoscere la necessità nel Parlamento di appigliarsi tosto o tardi ad un partito intorno a questo argomento, essa non sia altro che un mezzo indiretto per ottenere che la Camera deliberi su questa materia in un modo diverso da quello che fu statuito avant'ieri; insomma, di farla rivivere sul suo voto.

Ora io credo, o signori, che a nessuno che appartenga sia alla maggioranza che alla minoranza convenga il far mutare in questo modo una deliberazione già presa.

Pensiamo, o signori, che il paese ci guarda e ci giudica; che volete che pensi di noi se, mentre due giorni fa abbiamo presa una decisione intorno alla discussione della legge per la riscossione delle imposte, oggi, dopo due giorni, venissimo a rivocarla? (*Bene! a destra — Movimenti a sinistra*)

Egli è palese che non potremmo sottrarci alla censura di essere un corpo che non rispetta se stesso e le proprie deliberazioni.

Io quindi, siccome voglio credere che tutti quelli i quali seggono in questo recinto siano teneri delle istituzioni parlamentari, e quindi debbano ritenersi in dovere di far sì che sia sempre rispettato il Parlamento e le deliberazioni da esso emesse, così tengo per fermo che nessuno reputerà opportuno consiglio il far mutare da un giorno all'altro le decisioni che la Camera abbia preso intorno allo stesso argomento.

Quindi è che, se io potessi avere influenza sopra coloro che hanno deposta sul banco della Presidenza la proposizione sospensiva, vorrei pregarli a non insistere, ponendo mente che due giorni or sono la Camera ha deciso perfettamente il contrario. (*Segni di approvazione a destra*)

Se si crede che il progetto di legge sull'esazione delle imposte non sia accettabile, allora riservatevi a combatterne le disposizioni. Per esempio, l'articolo 1 dice che la riscossione è fatta da esattori comunali. Se vi ha chi crede che la riscossione debba essere fatta da esattori mandamentali, quando si verrà alla discussione, allora sostituirà un'altra proposizione, e inviterà la Camera a deliberare sulla medesima; ma dopo che noi avant'ieri, in seguito ad una solenne discussione, statuimmo che avesse luogo la discussione intorno alla riscossione delle imposte, se venissimo oggi a deliberare che non si passi alla disamina degli articoli, davvero con ciò faremmo prendere alla Camera davanti al paese l'atteggiamento di creatura volubile, la quale oggi disdice quello che ha detto ieri. (*Bene! a destra — Susurro a sinistra*)

DI SAN DONATO. Sarebbe la prima volubilità benedetta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarebbe però sempre per lo meno una volubilità. Capisco che certe volubilità si possono benedire (*Ilarità*), ma però credo che un Parlamento il quale si rispetti, non debba essere molto voglioso di prendere quest'atteggiamento nel paese, e d'essere ritenuto come un corpo il quale non prenda ponderatamente le sue decisioni, e che in tutti i casi, quando le abbia prese, non faccia onore alle proprie deliberazioni.

Quindi io spero che ci troveremo d'accordo in questo. Io so benissimo che vi sono parecchi che non vogliono questo disegno di legge, e sia pure. V'ha chi lo vuole e chi lo ripudia; ma sarà quando procederemo all'esame degli articoli che si potranno dai fautori del progetto accettare e si respingeranno dai contraddittori le varie disposizioni del progetto; questo modo di combatterlo non potrà venire censurato da alcuno. Ma se si dirà nel paese (lasciate che torni a dirlo) che un giorno si decide di discutere la legge per la esazione delle imposte, si domanda la discussione generale e poi si decide di non discuterlo, io credo che faremo una figura poco bella, mentre tutti quanti siamo interessati a far sì che il Parlamento sia rispettato ed abbia la maggiore autorità nel paese.

Fatte queste avvertenze passerò oltre, nella fiducia che non si insista molto su questa proposta sospensiva che venne deposta sul banco della Presidenza.

Verrò ora a dire alcune parole in difesa di questo disegno di legge.

Il mio amico l'onorevole Nisco ha ieri singolarmente attaccato questo progetto, ch'egli avvisa poco conveniente per la nazione in genere e sorgente di non so quanti malanni e calamità per le provincie meridionali.

Io capisco che, quando si tratta di cambiare sistema di esazione di imposte, in molte provincie che costituiscono la parte più bella e più popolosa del regno, quali sono quelle a cui accennava l'onorevole Nisco,

capisco che la questione è grave, perciò non si possono mutare ad un tratto le abitudini di un paese senza gravi inconvenienti.

Ma vediamo un istante se questo progetto merita le censure che gli vennero apposte. (*Movimenti a sinistra*)

L'onorevole Nisco si lagnava dell'intervento dei comuni in questo progetto di legge e diceva: che ci hanno che fare questi intermediari tra lo Stato ed il contribuente?

Egli poi mi faceva l'onore di citare le parole da me pronunziate nel 1864 o nel 1865; allora veramente io pregava la Camera di non ammettere l'ingerenza dei comuni in cotesta questione della esazione delle imposte. Ma io gli direi, che se nelle provincie napoletane si può avere a ridire intorno a siffatto ingerimento, io conosco delle provincie in cui i comuni non ebbero mai nulla che fare intorno alla riscossione delle imposte, ed alla nomina degli esattori, come a cagione d'esempio nella Lombardia, nel Veneto, e nelle quali pur tuttavia questa legge non porterebbe cattivi risultati; ed anzi credo che si considererebbe come un provvedimento di giustizia.

Le provincie alle quali appartengo, debbo confessarlo, troverebbero più comodo di continuare un sistema un poco più tollerante, come quello che hanno attualmente; ma, siccome alla fin dei conti i contribuenti sono interessatissimi a che la riscossione delle tasse si faccia con esattezza, per parte mia non esito ad ammettere questo progetto di legge, col convincimento che nelle località or mentovate sarà per produrre questo buon effetto. (*Rumori a sinistra*)

NICOTERA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Spero che l'onorevole Nicotera mi lascerà finire.

NICOTERA. Debbo fare una mozione d'ordine al signor presidente, il quale deve essere imparziale anche coi signori ministri.

PRESIDENTE. Continui, signor ministro, il presidente risponderà dopo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego la Camera di osservare che, quando fu chiesta la chiusura, mi alzai e dissi che sentiva il bisogno di dire qualche parola in difesa della proposta di legge, e fu osservato, non solo dall'onorevole nostro presidente, ma anche dall'onorevole Lazzaro (*Volgendosi a sinistra*) che mi duole di non più vedere al suo posto...

Una voce. Non è nella discussione generale.

Un'altra voce. L'onorevole Lazzaro non è il regolamento.

PRESIDENTE. Il signor ministro continui, e parli alla Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. C'è in tutte le cose umane una certa buona fede reciproca. Io m'era alzato per pregare la Camera di non chiudere la discussione generale senza lasciarmi dire qualche parola in difesa di questo progetto di legge che era stato attaccato; d'al-

tronde i ministri possono prendere la parola quando credono; per conseguenza, in buona fede io credeva che mi fosse riservata la facoltà di parlare, e mi permetto ora di continuare il mio discorso.

Tornando adunque a quello che io diceva, faccio osservare all'onorevole deputato Nisco che mi fece impressione il suo discorso per quanto concerne le provincie meridionali, delle quali egli può parlare da maestro, mentre io non posso che stare ad ascoltare, come in tante altre cose. Ora faccio osservare che l'appunto principale da lui fatto intorno al progetto di legge per quello che riguarda l'ingerenza dei comuni nella questione delle esazioni non mi pare che debba essere un appunto molto grave neanche per quanto concerne le provincie meridionali; imperocchè anche attualmente tale ingerenza è su esse tutt'altro che insignificante. Una specie di responsabilità (dico solo una specie) hanno oggi i comuni od almeno gli eletti dei medesimi. Di più colà la nomina del percettore mandamentale non si può fare dal Governo se non nel caso in cui i comuni non preferiscano di fare essi stessi la nomina dell'esattore. Cosicchè mi sembra che il progetto di legge attuale si avvicini in questa parte non poco alle abitudini delle provincie meridionali.

Ond'è che se io non posso essere rimproverato di nulla aver concesso per ispirito di conciliazione, ad un partito è necessario assolutamente di venire; e se tutti stiamo immobili nell'ordinè delle idee in cui fummo allevati ciascuno nel nostro paese, non si arriverà mai ad una conciliazione: bisogna pure che ci muoviamo gli uni verso gli altri, onde vedere di trovarci sopra un terreno comune. Or bene, io credo che se si è fatto qualche passo su questa via di conciliazione e di transazione, è stao appunto per ciò che riguarda quest'ingerenza dei comuni nel senso di tener conto delle abitudini che vi sono nelle provincie meridionali.

Io capisco poi ancora le obbiezioni che faceva l'onorevole Nisco contro il sistema dell'appalto, perchè mi sembra essere stato questo il secondo punto principale delle sue obbiezioni. La questione degli appalti, lo comprendo anch'io, è realmente per i paesi che non ne ebbero mai l'abitudine una questione seria, perchè io intendo come allorquando non fu mai nei costumi di un complesso di provincie...

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permettano che finisca... (*Rumori a sinistra*)

Io mi rivolgo alla parte della Camera che si lagna sempre d'intolleranza quando si chiede la chiusura.

LAZZARO. A termini del regolamento, non può parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Faccio appello all'onorevole Lazzaro stesso. (*Nuove interruzioni*) Quando faranno silenzio, continuerò.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego a non badare alle interruzioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego la Camera a fare silenzio, poichè, o signori, credo di avere il diritto di essere ascoltato.

PRESIDENTE. Il signor ministro è avvezzo a parlare, anche quando si fanno rumori; è meglio non lasciarsi interrompere.

MINISTRO PER LE FINANZE. È vero, ma si fa più presto se la Camera presta un po' di attenzione, perchè allora le idee si concatenano meglio, e si arriva più presto a termine.

PRESIDENTE. Prego la Camera a fare silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Nisco, per tornare al mio assunto, si lamentava del sistema degli appalti che questa legge ordina nel conferimento delle esazioni.

Io capisco la gravità delle sue obiezioni, perchè, in un paese in cui questo sistema non fu mai in vigore, può benissimo sorgere qualche timore che questi appalti non diano così presto risultati utili, o vengano a costare troppo cari, ovvero possano cadere a persone che non presentino tutte le desiderabili guarentigie.

Io capirei quindi tutta la portata delle obiezioni dell'onorevole Nisco quando la legge attuale ordinasse che dopo la sua promulgazione, od al 1° gennaio 1871, ed anche al 1° gennaio 1872, tutti gli attuali percettori d'imposta che sono nelle provincie meridionali avessero da cessare dal loro ufficio, ed avessero a porsi all'asta senz'altro le diverse percettorie che sono nelle varie parti del regno, allora le obiezioni dell'onorevole Nisco avrebbero un peso; imperocchè intendo benissimo come sia giusto il timore che, non essendoci mai stata l'abitudine dei percettori con quel sistema, si presentassero all'appalto persone alle quali non si vedesse volentieri conferito questo mandato, ovvero si presentassero individui sotto ogni verso attendibili, ma disposti soltanto ad assumere l'incarico a patti troppo onerosi.

Ma io prego l'onorevole Nisco e tutte le parti della Camera ad osservare che nelle disposizioni transitorie è stabilito che per il primo quinquennio, senza formalità d'incanti, possa la percezione delle imposte essere affidata a coloro che ne sono attualmente investiti. La conseguenza di questa disposizione quale è o signori?

Io vi prego di considerarla bene perchè è importantissima.

La conseguenza è che il sistema dell'appalto non si presenta nelle provincie meridionali a sostituire il sistema attualmente vigente sopra tutta la superficie delle provincie stesse, ma bensì come succedaneo al sistema attuale, e ciò, gradatamente, e, quasi direi, mano mano che succederanno delle vacanze nei percettori.

Quindi è, o signori, che evidentemente non vi ha luogo a temere gli inconvenienti di cui si preoccupava l'onorevole Nisco. Non si propone infatti di far penetrare

nelle provincie meridionali il sistema dell'appalto d'un tratto sopra tutta la superficie loro, ma mano mano che le percettorie saranno vacanti.

Mi potrà forse obbiettare l'onorevole Nisco che il quinquennio previsto nelle disposizioni transitorie è insufficiente per tranquillare i rappresentanti di quella parte nobilissima della nazione.

Io gli potrei osservare che se in questo quinquennio si vedessero degli inconvenienti, si potrebbe, quando esso fosse prossimo a terminare, prolungarlo per altri cinque anni; ma io potrei osservare anche fin d'ora che se questo solo fosse il punto che inquietasse i nostri colleghi che rappresentano quelle provincie, si potrebbe pure pigliare ad esame se non convenga anche prorogare questo quinquennio, per esempio, a due, onde vedere di accordare maggior termine, perchè questo sistema dell'appalto possa penetrare gradatamente in guisa da tranquillare tutte le apprensioni che si possono avere in proposito.

D'altronde, o signori, è pure evidente, quando si considerino le provincie in cui vige il sistema che con questa legge si propone, che non si hanno a temere gravi inconvenienti, anzi si potrebbe dire che questo sistema realmente soddisfa, imperocchè noi vediamo i rappresentanti di quelle provincie (quantunque il sistema sia, se si vuole, il più fiscale, quello che richiede la maggiore esattezza nel contribuente per il pagamento dell'imposta), noi li vediamo ad una voce raccomandare il progetto stesso.

Mi è sembrato che anche l'onorevole Billia, se non vado errato, in un suo discorso, quando in occasione della mia esposizione finanziaria e della presentazione dei miei progetti di legge contrappose un'altra esposizione finanziaria e la presentazione di altri disegni di legge anche più numerosi...

BILLIA. Li ho ritirati.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ha avuto torto. Doveva insistere.

Ebbene, l'onorevole Billia ha, in quella circostanza in cui fece il suo discorso, raccomandato alla Camera, che per la riscossione delle imposte si adottasse il sistema che vige nelle provincie a cui egli appartiene, sistema che realmente, per abuso di parola, si suole chiamare *austriaco*, mentre veramente è il sistema del regno italico. Anche l'onorevole Billia diceva, ed egli mi perdonerà se io dico *anche* l'onorevole Billia, non è certo per mancanza di riverenza, ma perchè realmente è forse uno dei meno sospetti di deferenza al Ministero che possano essere in questo ramo del Parlamento.

Che cosa vi prova questo, signori? Vi prova che evidentemente nelle provincie che l'onorevole Billia rappresenta è unanime il sentimento che col sistema di percezione delle imposte che ivi vige, mentre si ottiene l'esattezza... (*Mormorio a sinistra*)

SALARIS. Sono arrivati. (*Mormorio e conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevole Carini, onorevole Plutino, li invito a far silenzio.

PLUTINO AGOSTINO. Inviti anche gli altri.

PRESIDENTE. Invito anche l'onorevole Legnazzi.

Voci a sinistra. Sono arrivati! (*ilarità*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono certo che, per esempio, l'onorevole Plutino quando vedrà questo sistema in vigore nelle sue provincie, dopo qualche tempo diventerà un fautore del sistema stesso molto più caldo dell'onorevole Billia, imperocchè per un uomo d'affari competentissimo come egli è, non può non desiderare grandissimamente la precisione nel pagamento dei propri debiti...

PLUTINO AGOSTINO. È la confisca della proprietà!

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma se fosse la confisca della proprietà, onorevole Plutino, creda che i rappresentanti di destra, del centro e di sinistra che appartengono alle provincie in cui questo sistema è da 50 anni e pur regolarmente in vigore, lo verrebbero qui a raccomandare come il più acconcio?

Io ho uditi parecchi rappresentanti di quelle provincie (e si che non si è mai molto teneri degli agenti fiscali, e non succede di frequente di sentire gli elogi degli agenti del fisco), ebbene ho sentito dichiarare che il sistema di percezione che vige nel Lombardo-Veneto ha per effetto di far sì che l'esattore stesso entri in trattative col contribuente, per cui, occorrendo, anticipa per lui, in guisa che questi che parrebbe a prima giunta dover essere così malvisto dai contribuenti, è invece considerato piuttosto come un loro amico, imperocchè egli cerca in tutti i modi di agevolare il compito loro. E quando l'esattore deve anticipare per i contribuenti, creda pure l'onorevole Plutino che, tra quello che realmente avviene e quello che nella legge sta scritto, ci corre spesso una gran differenza, poichè ogniqualevolta il contribuente può dare serie garanzie, l'esattore non esita ad anticipare per lui con uno sconto alle condizioni commerciali. In guisa che nelle provincie in cui vige questo sistema, in cui l'esazione è affidata ad uomini d'affari, consideri l'onorevole Plutino quello che deve succedere.

Una voce a sinistra. Ma ha parlato il deputato Plutino?

MINISTRO PER LE FINANZE. Ivi è trattata l'esazione delle imposte con quella larghezza di modi e quella avvedutezza quali sogliono impiegare nelle cose loro gli uomini d'affari, in guisa che vede l'onorevole Plutino che, mentre da un lato la finanza ha grandemente a lodarsi di questo sistema, dall'altro i contribuenti non hanno a lagnarsene. La finanza ha grandemente a lodarsene, perchè se voi volete dare uno sguardo alle tabelle di quegli'infasti arretrati che vi sono state più volte distribuite, non potete non rimanere singolarmente sorpresi, vedendo che, mentre in talune provincie del regno gli arretrati salgono al 5 ed al 6 per

cento delle imposte, in altre si elevano al 50 ed anche al 60.

D'altra parte che i contribuenti non sieno malcontenti del sistema, n'è prova lo scorgere come, tanto in questo, quanto nell'altro ramo del Parlamento, coloro che appartengono alle provincie in cui il sistema del regno italico è in vigore, non fanno altro che farne gli elogi. Quindi io prego coloro i quali s'inquietano per questo progetto di legge (temendo che nelle provincie cui appartengono per la troppa novità o per la diversità che vi è dei sistemi in vigore), io li prego, dico, a considerare se per avventura non possano le loro apprensioni interamente dissiparsi per mezzo dei provvedimenti transitorii.

Io capisco, o signori (e in questa parte, me lo perdoni l'onorevole Nisco, ho fatto anch'io un passo nella via della conciliazione e della transazione), io credo che la ragione principale per cui la legge della riscossione delle imposte ha stentato tanto a venir fuori, e si trova anche adesso in non lievi difficoltà, sia precisamente perchè vuolsi, nelle disposizioni transitorie, permettere alle varie regioni di venire passo a passo al sistema che si crede il più conveniente. Bisogna fare una certa parte alle abitudini dei paesi, e poi io credo che abbiamo tutti il debito di avere molta deferenza alle opinioni dei rappresentanti delle diverse parti del regno.

Quindi prego quelli che appartengono a provincie in cui vigono sistemi diversi da quelli che ora si propongono, ad esaminare se quanto è proposto non sia sufficiente, ed in tal caso a fare altre proposte, ed io vi accerto che il Ministero e la Commissione studieranno, colla massima benevolenza possibile, un modo per agevolare la esazione nelle provincie medesime.

Ma, o signori, io vi prego, non continuiamo in questa via, veniamo ad una risoluzione.

Io ve la domando a nome delle finanze: io non posso fare diversamente, io vi esorto a prendere un partito. Tra i diversi metodi di riscossione ora vigenti, qual è quello che il ministro delle finanze deve raccomandare al Parlamento se non è il migliore per le finanze? Prima non può egli dimenticarsi di essere ad un tempo e cittadino e uomo politico, quindi egli deve raccomandare anzitutto un sistema che non susciti contro di sè l'animadversione popolare; ma dopo ciò, a condizioni uguali di bontà, il ministro delle finanze deve raccomandare, e più caldamente, il sistema che meglio conviene alle finanze.

Ora, quando io veggo che fra i sistemi applicati in Italia ve n'ha uno il quale, mentre da un lato di gran lunga è il più giovevole al pubblico erario, dall'altro, non solo non eccita animadversioni, ma parrebbe al contrario che desti l'entusiasmo dei rappresentanti di quelle parti del regno...

Molte voci a sinistra. Oh! oh!

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma sì, signori, entusiamo.

Io ho udito qualche volta dei rappresentanti di quelle parti del regno presentare il loro sistema di percezione, come quello che non scontenta per nulla le popolazioni. (*Rumori a sinistra*) Del resto sono qui dei rappresentanti di quelle parti del regno; mi smentiscano, se dico male, mi smentiranno con autorità, ed io mi ricrederò.

Quando, signori, veggio gli effetti finanziari veramente ammirevoli che questo sistema produce, quando veggio questo sistema non dispiacevole alle popolazioni; quando io considero che insieme al Governo stanno anche le provincie ed i comuni, imperocchè non bisogna dimenticare che i ritardi, le irregolarità di esazione se sono dannosi al Governo, sono anche più dannosi alle provincie ed ai comuni, davvero non so escogitare ragione per cui non si debba entrare in questo sistema.

Quindi è che io conchiudo il mio dire pregando vivamente la Camera di entrare in questo sistema, sistema che, come dissi, concilia l'interesse delle finanze dello Stato, l'interesse dei comuni e l'interesse delle provincie coll'interesse delle popolazioni, inquantochè veggio che le popolazioni non ne sono malcontente.

Se si crede che per potere impiantare questo sistema nelle provincie in cui sarebbe una novità, ci vogliono taluni riguardi, talune disposizioni transitorie diverse da quelle che vi sono, si proponcano, le discuteremo col più grande desiderio d'intenderci, e, dirò francamente, col più grande desiderio di cattivare il suffragio dei rappresentanti di quelle popolazioni stesse.

Non vi è alcuno che possa desiderare d'imporre, per pura maggioranza di voti, a provincie leggi organiche che toccano proprio nel più intimo la vita delle provincie stesse, senza che queste leggi abbiano il suffragio di parte almeno di coloro che appartengono a queste provincie.

Quindi è che io non posso dire altro se non che troverte nel Ministero il più grande desiderio possibile di dare a questo progetto di legge una forma per ciò che riguarda le disposizioni transitorie, per cui possa essere accettato in quelle provincie; ma quanto al sistema in sè, o signori, vi ha tale larga messe di esperienza, per cui credo che sarebbe un negare la luce il volere negare che questo sistema è quello che conviene alle finanze, alle provincie ed ai comuni, non che alle popolazioni stesse.

RUGGERO FRANCESCO. Permette signor presidente, vorrei fare una osservazione... (*Rumori*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Nicotera per un appello al regolamento.

NICOTERA. Quando ho chiesto la parola, non intendeva certamente di interrompere l'onorevole ministro delle finanze, il quale, come sempre, ha mostrato di avere molto spirito. Se egli però si fosse trovato ieri sera alla stazione, alla partenza dei convogli, son certo

che si sarebbe risparmiata, almeno per metà, la ^{pa} del suo discorso. (*Viva ilarità*)

Ho domandato la parola per non far passare un precedente senza una qualche osservazione.

L'onorevole presidente sa meglio di me che, quando è chiusa la discussione generale sopra un argomento, non è dato nè a deputati, nè a ministri di poter parlare sulla discussione generale. È vero che i ministri hanno sempre il diritto di parlare, ma entro un certo limite; e se così non fosse, sarebbe qualche cosa di eccessivo. I ministri hanno già un privilegio sopra i deputati, cioè quello di prendere la parola quando loro pare e piace.

Prego quindi l'onorevole presidente di lasciarmi protestare affinché non passi il precedente che, chiusa la discussione generale, sia lasciata la facoltà ai ministri di parlare su di essa.

Prevedo l'osservazione che l'onorevole presidente potrà farmi, cioè che l'onorevole Lazzaro ha in certo modo lasciato credere che, chiusa la discussione generale, fosse riservata la parola al ministro; e rispondo che non credo che questa fosse l'intenzione del mio amico Lazzaro; e che se anche lo fosse, non potrebbe alterare la lettera e lo spirito del regolamento.

VILLA PERNICE, relatore. Ho chiesto la parola per un appello al regolamento. (*A sinistra. Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Se per un appello al regolamento ha parlato l'onorevole Nicotera, è giusto che parli anche l'onorevole relatore. (*Rumori*)

VILLA PERNICE, relatore. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Nicotera, tutto che si tratti della chiusura della discussione generale. Io aveva domandato che mi fosse riservata la parola, ma il presidente non ha creduto di farsi carico di questa mia domanda. Non pretendo ora di parlare in merito alla legge, ma siccome l'onorevole Catucci ha presentata una proposta, con la quale si delibererebbe di non passare alla discussione degli articoli, credo che era non solo diritto del ministro di poter chiedere di parlare su questa proposta, ma anche del relatore; e perciò domando che mi sia concesso di poter parlare su questa proposta.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Onorevole Villa Pernice, io le osserverò anzitutto che ella non è nel vero, quando dice che aveva fatta la proposta che io interpellassi la Camera, se le voleva riservare la parola. Ella non mi ha fatta nessuna proposta, perchè se l'avesse fatta, non avrei mancato al mio dovere di sottoporla alla Camera.

Quanto al diritto di parlare, le osserverò, che io ho tenuto con lei la stessa stregua che ho tenuto verso tutti; cioè che il relatore non ha diritto di parlare, se non glielo concede la Camera.

All'onorevole Nicotera poi risponderò, che il regolamento io l'ho osservato questa volta come sempre;

e che se il ministro ha parlato dopo la chiusura della discussione generale, si è perchè quegli stessi che la domandarono, hanno aderito che parlasse il signor ministro, e con ciò hanno fatto atto di deferenza ad un principio fondamentale delle istituzioni parlamentari, quale è quello che la Camera non debba venire ad una definitiva risoluzione, come quella di chiudere la discussione generale, senza che il ministro che ha presentata la legge, abbia potuto far sentire qualche parola in difesa di un suo progetto, e tanto più di uno che sia stato vivamente combattuto.

Premesse queste spiegazioni, avverto la Camera che due sono le proposte: l'una dell'onorevole Catucci con la quale chiede che non si passi alla discussione degli articoli...

CATUCCI. La ritiro.

PRESIDENTE... un'altra sospensiva presentata dagli onorevoli Nicotera e Cicarelli, la quale è così concepita:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, rinvia il presente progetto di legge alla Commissione per nuovo studio e modificazioni. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Riconosco nella proposta dell'onorevole Nicotera la sua solita maestria. Fatto quest'inchino di dovere, e venendo al merito, dirò, signori, che le mie dichiarazioni in tutt'i casi si riferiscono alle disposizioni transitorie. Quindi se la Camera crede di deliberare intanto sulla parte della legge che precede le disposizioni transitorie, credo che quando saremo giunti a quel punto, la Commissione, se vi sarà qualche emendamento da fare...

Una voce a sinistra. Ha letto l'articolo 54 il signor ministro.

Un'altra voce. Andiamo ai voti adesso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, se la legge non si vuole, è meglio spiegarsi francamente, senza ricorrere...

PLUTINO AGOSTINO. Non la vogliamo, non la vogliamo!

Una voce dal banco ministeriale. L'avete votata una altra volta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Plutino, faccia silenzio!

Rileggo la proposta sospensiva fatta dagli onorevoli Cicarelli e Nicotera:

« La Camera, udite le dichiarazioni del signor ministro delle finanze, rinvia la presente legge alla Commissione per nuovi studi e modificazioni. »

DI SAN DONATO. Domando la parola per proporre un emendamento. (*Rumori a sinistra*)

Siccome questa proposta di legge ha un peccato di origine, e siccome l'onorevole Sella, in uno di quei giorni in cui la Camera era deserta e spensierata, domandò ed ottenne che questo disegno di legge fosse rinviato alla stessa Commissione quando, per la chiusura della Sessione, essa non aveva più ragione di es-

sere, egli è che da qui a due mesi ci troveremo sempre cogli stessi argomenti; proporrei quindi per emendamento che questa proposta di legge fosse rinviata al Comitato.

Voci a sinistra. La ritiri.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego l'onorevole Di San Donato e la Camera di considerare che questo progetto di legge non è nella condizione di un progetto che venga solo dal Ministero, ma ha una cosa di più, ha il suffragio dell'altro ramo del Parlamento... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Invito i deputati a tacere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lì prego di sentirmi. Non intendo di fare un discorso, è solo un'osservazione...

DI SAN DONATO. Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Rileggo per la terza volta la proposta degli onorevoli Cicarelli e Nicotera:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, rinvia il presente progetto di legge alla Commissione per nuovi studi e modificazioni. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Su questa proposta gli onorevoli Bonfadini, Mas-sari Giuseppe, Finzi, Morelli Donato, Cavalletto, Sartoretto, Tenca, Pasini, Righi, De Pasquali, Fabrizi Giovanni, De Capitani, Testa, Carini e Padovani chiedono l'appello nominale.

Coloro i quali approvano la proposta sospensiva degli onorevoli Cicarelli e Nicotera, risponderanno sì, coloro i quali la respingono, risponderanno no.

(*Si procede all'appello nominale.*)

Votarono in favore:

Abignente — Accolla — Acquaviva — Alferi — Alippi — Aliprandi — Alvisi — Amaduri — Angeloni — Asproni — Avitabile — Bertea — Bottero — Bove — Brunetti — Buratti — Busi — Calvino — Camerata-Scovazzo — Campisi — Cancellieri — Cannela — Carbonelli — Castellani Gio. Battista — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Cicarelli — Ciliberti — Consiglio — Corrado — Corte — Cosentini — Crotti — Curzio — Damiani — Damis — Del Re — De Luca Francesco — Del Zio — De Sanctis — Di Belmonte — Di Blasio — Di San Donato — D'Ondes-Reggio Vito — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farini — Ferracciù — Ferrara — Frisari — Garau — Giusino — Gravina — Greco Luigi — Lacava — Lancia di Brolo — La Porta — Lazzaro — Lobbia — Lovito — Macchi — Maiorana Calatabiano — Mancini Stanislao — Mannetti — Marolda-Petilli — Marsico — Masci — Massarucci — Mauro — Mazzarella — Melchiorre — Mellana — Mezzanotte — Miceli — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Nicolai — Nicotera — Nisco — Nunziante — Olivieri — Parisi — Pepe — Pescetto — Pianciani — Piscane — Pisanelli — Pissavini — Plutino Agostino —

Ranco — Ricci — Ripandelli — Ripari — Rizzari — Rogadeo — Romano — Ronchetti — Rossi — Ruggero Francesco — Salaris — Salvago — Sebastiani — Seismit-Doda — Sipio — Sole — Solidati — Spaventa Bertrando — Sprovieri — Stocco — Strada — Tavaio — Toscano — Ugo — Valerio — Vicini — Villano — Zarone — Zizzi.

Votarono contro :

Andreucci — Arrivabene — Bargoni — Bassi — Beilelli — Berti Lodovico — Billia — Biancheri avvocato — Biancheri ingegnere — Bonfadini — Bonghi — Borgatti — Bortolucci — Bracci — Breda — Briganti Bellini — Bullo — Cadolini — Calandra — Cantoni — Carazzolo — Carini — Carleschi — Castellani Fantoni — Cavalletto — Cavallini — Cavriani — Como — Correnti — Corsini — Cosenz — Costa Luigi — Cucchi — Danzetta — D'Aste — De Capitani — De Cardenas — Deodato — De Pasquali — Dina — Di Sambuy — Donati — Facchi — Fenzi — Finzi — Fogazzaro — Fossa — Gabelli — Galeotti — Garzoni — Giacomelli — Giorgini G. B. — Goretti — Govone — Grattoni — Griffini Paolo — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — Guttierrez — Lanza — Legnazzi — Maggi — Maldini — Mancini Girolamo — Marchetti — Mari — Massari Giuseppe — Maurogònato — Mazzagalli — Merizzi — Messedaglia — Mongenet — Monti Coriolano — Mordini — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morini — Morpurgo — Murgia — Padovani — Paulucci — Pasetti — Pasini — Pasqualigo — Pellatis — Perazzi — Piolti de'Bianchi — Piroli — Plutino Antonino — Possenti — Raeli — Riboty — Ricasoli Bettino — Righi — Salvagnoli — Sandri — Sanminiatelli — Sansoni — Sartoretti — Sella — Serra-Cassano — Sgariglia — Siccardi — Silvani — Sonzogno — Sormani-Moretti — Speroni — Spini — Tenani — Tenca — Testa — Tornielli — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Verga — Villa Pernice — Visconti-Venosta — Zannardelli.

Assenti :

Acton — Adami — Amabile — Amore — Andreotti — Annoni — Antona-Traversi — Araldi — Arrigossi — Assanti Pepe — Assanti Damiano — Atenolfi — Baino — Bandini (in congedo) — Barazzuoli — Barone — Barracco (in congedo) — Bartolucci-Godolini — Bembo — Bernardi — Bersezio — Bertani — Berti Domenico — Bertini — Bertolami (in congedo) — Bertolè-Viale (in congedo) — Bianchi (in congedo) — Boncompagni — Borromeo — Bosi — Botta — Bottari — Botticelli — Brenna — Brignone (in congedo) — Broglio — Bruno — Cadorna — Cafisi — Cagnola Carlo — Cagnola Giovanni Battista — Cairoli (ammalato) — Calvo — Camuzzoni — Capone (in congedo) — Capozzi — Carcani — Carcassi — Carganico — Carrara — Ca-

saretto — Casarini — Casati — Castagnola — Castelli — Checchetelli — Chiaves — Chidichimo — Cimino — Civinini (in congedo) — Colesanti — Collotta — Comin — Concini — Conti (in congedo) — Cocrapi — Corsi — Cortese — Costa Antonio — Costamezzana — Crispi — Cugia — Cumbo-Borgia — Curti — D'Amico — D'Ancona (in congedo) — D'Ayala (in congedo) — De Blasiis (in congedo) — De Boni — De-Filippo — Del Giudice — Delitala — De Luca Giuseppe — De Martino — Depretis — De Sterlich — De Ruggero — Di Monale (in congedo) — Di Revel (in congedo) — Di Rudini — Di San Tommaso — D'On-des-Reggio Giovanni — Emiliani Giudici (in congedo) — Fabris — Fabrizi Giovanni — Fambri (in congedo) — Fano — Farina — Ferrari (in congedo) — Ferraris (in congedo) — Ferri (in congedo) — Fiastris — Finocchi — Fonseca — Fornaciari — Fossonbroni (in congedo) — Frapolli — Frascara — Friscia — Galati (in congedo) — Galletti (in congedo) — Gaola Antinori — Gerra — Ghinosi — Gigante — Gigliucci (in congedo) — Giorgini Carlo (in congedo) — Giunti — Golia — Grassi — Greco Antonio (in congedo) — Grella — Griffini L. — Guerrazzi — Guerzoni (in congedo) — La Marmora — La Masa — Leardi — Leonii — Lo-Monaco — Lorenzoni — Loro — Lualdi — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Benedetto — Malenchini — Manni — Mantegazza (in congedo) — Marazio (in congedo) — Marcello (in congedo) — Marincola — Mariotti (in congedo) — Martelli-Bolognini (in congedo) — Martinati (in congedo) — Martinelli — Martire — Marzi — Massa (in congedo) — Massari Stefano — Matina — Mattei (in congedo) — Mazziotti (in congedo) — Mazzucchi — Melissari — Meriardi — Merzario — Michelini — Minervini — Minghetti — Molino — Molinari — Mongini — Monti Francesco (in congedo) — Morelli Carlo (in congedo) — Moretti — Morosoli — Mosti — Mussi — Muti (in congedo) — Napoli — Negrotto — Nervo — Nobili — Nori — Oliva — Omar — Origlia — Pains — Palasciano — Panattoni — Pandola — Papafava — Paris — Pecile (in congedo) — Pelagalli — Pellegrini (in congedo) — Pera — Peruzzi — Pescatore — Pessina — Petrone — Pianell — Piccoli (in congedo) — Pieri — Podestà — Polsinelli — Praus — Puccioni — Quattrini (in congedo) — Ranalli — Ranieri (in congedo) — Rasponi — Rattazzi — Rega — Regnoli — Restelli (in congedo) — Riberi — Ricasoli Vincenzo — Robecchi — Rorà — Salomone — Salvoni — Sandonnini — Sangiorgi — Sanguinetti — San Martino — Schininà (in congedo) — Semenza — Serafini — Seristori — Serpi — Servadio — Sineo — Sirtori — Spantigati — Spaventa — Silvio — Speciale — Tofano (in congedo) — Tommasini (in congedo) — Tozzoli (in congedo) — Trevisani — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valitutti — Valussi (in congedo) — Valvasori — Viacava (in congedo) —

Vigo Fuccio — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vinci — Visone — Vollaro — Zaccagnino — Zauli — Zuradelli — Zuzzi.

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti. 240

Risposero sì 120

Risposero no 120

(La Camera respinge la proposta sospensiva.)

(Gli onorevoli Gerra, De Filippo, Panattoni, Minghetti, Puccioni dichiarano che se fossero stati presenti avrebbero votato contro la proposta sospensiva. — Gli onorevoli De Boni, Crispi, Oliva, Calvo e Pera dichiarano invece che avrebbero votato in favore.)

PRESIDENTE. Ora gli onorevoli Sebastiani, Villano della Polla, Salvago, Zizzi, Pasquale Stanislao Mancini, Nunziante, Avitabile, La Porta, Mezzanotte, Abignente, Massarucci, Angeloni e Rizzari propongono che non si passi alla discussione degli articoli e chiedono su questa loro proposta la votazione nominale. (*Rumori e conversazioni in vari banchi*)

Non ponendosi a partito le proposte negative, si voterà se si debba passare alla discussione degli articoli.

DI SAN DONATO. Domanderemo l'appello nominale su tutti gli articoli. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Pisacane, Corte, Avitabile e Nicotera a riprendere i loro posti.

MASSARI G. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Parli.

MASSARI G. Domando scusa della mia interrogazione, che dipende dal frastuono; da questa parte non si è capito niente. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevoli San Donato e Zanardelli, li invito a far silenzio.

MASSARI G. Si bramerebbe sapere se il signor presidente pone ai voti la proposta con la quale si chiede che non si passi alla discussione degli articoli, oppure se pone ai voti la proposta affermativa, per sapere se dobbiamo rispondere sì o no; e torno a domandare scusa all'onorevole presidente, ma in mezzo al frastuono non si è inteso nulla.

PRESIDENTE. Ella è nel suo diritto.

Io dico: coloro che vogliono che si passi alla discussione degli articoli, rispondano sì; coloro che sono di avviso contrario risponderanno no. Si procederà all'appello nominale. (*Interruzioni e conversazioni*)

ABIGNENTE. Domando al presidente se...

Voci a destra. Non si può parlare. (*Rumori a sinistra*)

(*Si procede all'appello nominale.*)

Votarono in favore:

Acton — Andreucci — Arrivabene — Bargoni — Bassi — Bellelli — Berti Lodovico — Billia — Bian-

cheri avvocato — Biancheri ingegnere — Bianchi — Boncompagni — Bonfadini — Bonghi — Borgatti — Bortolucci — Bracci — Breda — Brenna — Briganti-Bellini — Bulio — Cadolini — Cadorna — Calandra — Camuzzoni — Cantoni — Carazzolo — Carini — Cavalletto — Cavallini — Cavriani — Checchetelli — Correnti — Corsini — Cosenz — Costa Luigi — Cucchi — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Capitani — De Cardenas — De Filippo — Deodato — De Pasquali — Dina — Di Sambuy — Donati — Facchi — Fambri — Fenzi — Finzi — Fogazzaro — Fossa — Fossonbroni — Gabelli — Galeotti — Garzoni — Gerra — Giacomelli — Giorgini G. B. — Goretti — Govone — Grattoni — Griffini Luigi — Griffini Paolo — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lanza — Legnazzi — Macchi — Maggi — Maldini — Malenchini — Mancini Girolamo — Manni — Marchetti — Mari — Massari G. — Maurogòonato — Mazzagalli — Merizzi — Messedaglia — Minghetti — Mongenet — Mongini — Monti Coriolano — Moràini — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morini — Morpurgo — Murgia — Nobili — Padovani — Panattoni — Paulucci — Pasetti — Pasini — Pasqualigo — Pellatis — Perazzi — Piolti de'Bianchi — Pireli — Plutino Antonino — Possenti — Puccioni — Riboty — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Salvagnoli — Sandri — Sanminiatielli — Sansoni — Sartoretti — Sella — Serra-Cassano — Serpi — Sgariglia — Siccardi — Sonzogno — Sormani-Moretti — Speroni — Spini — Tenani — Tenca — Testa — Torielli — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Trigona Vincenzo — Verga — Villa Pernice — Visconti-Venosta — Zanardelli.

Votarono contro:

Abignente — Accolla — Acquaviva — Alippi — Aliprandi — Alvisi — Amaduri — Angeloni — Asproni — Avitabile — Bertea — Bottero — Bove — Brunetti — Buratti — Busi — Calvino — Calvo — Camerata-Scovazzo — Campisi — Cancellieri — Cannella — Carbonelli — Carganico — Castellani G. B. — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Cicarelli — Ciliberti — Como — Consiglio — Corrado — Corte — Cosentini — Crispi — Crotti — Curzio — Damiani — Damis — De Boni — Del Re — De Luca Francesco — De Luca Giuseppe — Del Zio — De Sanctis — Di Belmonte — Di Blasio — Di San Donato — D'Ondes-Reggio Vito — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farini — Ferrara — Fonseca — Frisari — Garau — Giusino — Grassi — Gravina — Greco Luigi — Lacava — Lancia di Brolo — La Porta — Lazzaro — Lobbia — Lovito — Maiorana Calatabiano — Mancini Stanislao — Mannetti — Marolda-Petilli — Marsico — Masci — Massarucci — Mauro — Mazzarella — Melchiorre — Mellana — Mezzanotte — Miceli — Monzani — Morelli Salvatore —

Musolino — Nicolai — Nicotera — Nisco — Nunziante — Oliva — Olivieri — Parisi — Pepe — Pera — Pescetto — Pianciani — Pisacane — Pisanelli — Pissavini — Plutino Agostino — Ranco — Ricci — Ripandelli — Ripari — Rizzari — Rogadeo — Romano — Ronchetti — Rossi — Ruggero Francesco — Salaris — Salvago — Sebastiani — Seismit-Doda — Sipio — Sole — Solidati — Spantigati — Spaventa Bertrando — Sprovieri — Stocco — Strada — Tammaio — Toscano — Ugo — Valerio — Vicini — Villano della Pella — Zarone — Zauli — Zizzi.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	266
Risposero sì	139
Risposero no	127

(La Camera delibera di passare alla discussione degli articoli.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Messedaglia ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

MESSEDAGLIA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione per una maggiore spesa sul bilancio 1869 del Ministero dell'istruzione pubblica per gli studi sull'eclisse solare del 1870. (V. Stampato numero 123-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Essendo presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica do lettura di una domanda d'interrogazione che da più giorni venne presentata dall'onorevole Torrigiani sul banco della Presidenza :

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro dell'istruzione pubblica intorno ad una circolare diramata dal rettorato dell'Università di Padova il 4 giugno di quest'anno. »

Prego il signor ministro a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

CORRENTI, ministro per la pubblica istruzione. Quantunque l'onorevole Torrigiani abbia avuto la bontà di prevenirmi della sua interrogazione, debbo dire che non ho sotto gli occhi ora la circolare a cui egli allude, e per conseguenza, se non avesse difficoltà di aspettare, io risponderci lunedì.

TORRIGIANI. Io sono contentissimo del giorno che ha scelto l'onorevole signor ministro, vale a dire che accetta la mia interrogazione per lunedì.

PRESIDENTE. Sarà dunque fissata a lunedì codesta interrogazione.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULLA RISCOSSIONE DELL'IMPOSTE DIRETTE.

PRESIDENTE. Si passa ora alla discussione degli articoli della legge sull'esazione delle imposte.

Leggo l'articolo 1 :

« La riscossione delle imposte dirette erariali e delle sovrimposte provinciali e comunali è fatta da esattori comunali, a termini della presente legge. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano.

ROMANO. Signori, questo progetto di legge, ed in ispecie l'articolo primo, può meritare le più severe censure sotto qualunque aspetto voglia riguardarsi; ma niuno potrà disconoscere che l'onorevole ministro Sella non sia stato logico nel proporlo.

La storia delle finanze italiane dal 1860 in qua dirà che i ministri del regno d'Italia abbiano nel loro sistema d'imposta sconosciuti tutti i principii economici, tutti i principii finanziari, tutti i principii di giustizia; dirà ch'essi, spendendo e spandendo ad occhi chiusi il denaro dei contribuenti, abbiano aggravate sul collo loro tutte le tasse che la più odiosa fiscalità ha saputo escogitare, dalla confisca del capitale al pane del povero; dirà che cotesti ministri non si sono peritati di violare flagrantemente l'articolo 25 dello Statuto, il quale proibisce d'imporre delle tasse disuguali che aggravino più la miseria che il capitale; dirà che non si sono peritati di offendere l'articolo 29 dello Statuto medesimo, il quale, stabilendo che la proprietà del cittadino è inviolabile, vieta la confisca del capitale; ma certo non potrà mai dirsi che l'onorevole Sella non è stato logico nel proporre alla nostra approvazione il progetto di legge che ci occupa.

Sì, o signori, quando s'impongono ai contribuenti delle imposte cui ripugna la scienza, ripugnano la giustizia ed il senso morale delle popolazioni, bisogna provvedere al modo di riscuoterle, non dirò colla sciabola; chè la sciabola rappresenta la forza ed ha sempre in sè qualche cosa di nobile e di generoso, ha sempre qualche cosa di umano, ma col rasoio del pubblicano che, nascosto sotto il mantello dell'insidia e della frode, sceglie il momento opportuno per isgozzare la sua vittima e succhiare dalle vene dei contribuenti quell'avanzo di sangue che loro è rimasto.

Ma badi l'onorevole ministro che questi suoi pubblicani, che codesta sua nuova creazione di vampiri scatenati sul collo dei contribuenti del regno d'Italia, potranno procurargli un altro serto bagnato di sangue cittadino, come quello che gli hanno fruttato i contatori del suo macinato.

L'onorevole ministro si conforta dal pensiero che cotesti pubblicani non sono poi nel fatto così spietati come la legge li costituisce; e ci ha pure testè soggiunto che ne faccia fede l'esempio della Lombardia, la quale da oltre sessant'anni ha questa sorta di pubblicani, e che, non solamente li soffre, ma ne è entusiasta.

Dirò all'onorevole ministro che non bisogna fare le leggi, dimenticando i principii e ragionando con esempi male scelti ed insufficienti a tanto scopo. Dirò all'onorevole ministro che l'esempio della Lombardia non

può servirgli a nulla, quando ha contro di sè la storia di secoli e di tutti i popoli, la quale ci insegna che l'orrore delle popolazioni per i pubblicani non è mai venuto meno. Dirò all'onorevole ministro che l'esempio della Lombardia è male scelto, perchè non ci cita una legge votata da un libero Parlamento di quei liberi Lombardi che hanno mostrato al mondo come si debba abborrire la dominazione straniera. Dirò che quella legge non fu votata da quegli eroi lombardi che fecero le cinque giornate, ma fu una legge del medio evo, una legge importata dalla tirannide straniera.

Voci a destra. No! no!

ROMANO. Sì, sì, la tirannide del regno d'Italia e quella della patente austriaca, che ora opprime ancora la Lombardia.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La repubblica italiana.

ROMANO. L'esempio è male scelto sotto un altro rapporto. Che cosa è la Lombardia nel regno d'Italia? Sono due milioni di rispettabili cittadini, i quali hanno troppe ragioni di far cessare il mostruoso impero della patente del 1816, ma non possono, e certo non vogliono; importare i loro pubblicani a tutto il resto d'Italia, e molto meno ai 10 milioni delle popolazioni meridionali, non usi alle delizie dei pubblicani, che ebbero sempre in errore, come non mai soffrirono il Santo Uffizio. Questo esempio adunque non val nulla.

Ma l'onorevole Sella non è pago di averci creati i pubblicani: egli, per maggior conforto de' contribuenti, dà pure a queste sue creature l'allettamento di una multa del 5 per cento, e con l'articolo 27 dà loro facoltà d'aggiudicarsi, col 50 per cento di meno, i mobili del misero contribuente che non ha potuto soddisfare quelle imposte esorbitanti che gli si vuol far pagare. L'onorevole Sella crede forse di renderli più pietosi dando loro queste orribili facoltà, e ci viene a far l'elogio della pietà di questi scherani. Soggiunge l'onorevole ministro che intende temperare la severità della legge con delle disposizioni transitorie, le quali possano abituare le popolazioni meridionali a soffrire cotesta novella creazione di vampiri. Ma l'onorevole Sella deve sapere che le popolazioni meridionali hanno troppa intelligenza per non accostumarsi a leggi che violano la giustizia e tutti i principii morali. L'onorevole Sella deve ricordare che non vi sono temperamenti i quali possano impedire a questi pubblicani di agire secondo il loro interesse, che è quello di succhiare dalle vene dei contribuenti tutto il sangue che ne potranno tirare. Detto ciò, io non isponderò altre parole, perchè so già che una maggioranza ben formata voterà tutte le proposte che l'onorevole Sella presenterà; ma dirò all'onorevole Sella: badate che in alcune votazioni si vince dentro l'Aula e si perde assai più fuori di essa presso il paese. E gli ricorderò quello che Cicerone diceva ai giudici di Verre: *In hoc iudicio, vos de caussa, populus Romanus de vobis iudicabit.*

PRESIDENTE. Ono revole Avitabile, ha facoltà di parlare.

AVITABILE. Vi rinuncio.

NISCO. Certamente non ripeterò le cose che ho dette nella giornata di ieri per oppormi a questa proposta di legge. Anzi rinuncierei alla parola, se non mi fosse necessario rispondere ad un'osservazione dell'onorevole ministro per le finanze.

L'onorevole ministro ha voluto confutarmi prendendo occasione delle osservazioni da me fatte circa l'intervento dei comuni, intervento da me non voluto, a suo modo di dire, in nome delle provincie napoletane.

Non ho combattuto questa parte del progetto in nome delle provincie meridionali, bensì in nome del buon senso, nell'interesse di tutto lo Stato.

Nelle provincie meridionali è perfettamente in vigore il sistema indicato dall'onorevole ministro delle finanze, cioè della riscossione per comuni.

Però faccio osservare all'onorevole ministro che nel Napoletano i comuni hanno diritto di ritenere per proprio conto le percezioni; ma questo non vuol dire che è per essi un obbligo, ed è ben diverso da quanto è stabilito in questa legge.

Di più desidero che una legge di riscossione delle imposte sia tale da condurci veramente a riscuotere le imposte. Convegno che si possa ammettere il principio della riscossione delle imposte per mezzo dei comuni, ma allora dico all'onorevole ministro che bisogna imporre ai comuni l'obbligo loro imposto nelle provincie meridionali e nelle provincie toscane, di pagare, cioè, quando l'esattore non paga, ritenendo pure solidariamente obbligati a pagare tutti i membri dell'amministrazione comunale.

In tal modo intendo che si possa tenere ai comuni l'obbligo della riscossione delle imposte, non mai pel solo desiderio di dare soddisfazione a quella parte dei nostri colleghi che vogliono introdurre l'elemento comunale in simili affari, a cagione di rimembranze storiche.

E davvero non credo che si debbano formulare disposizioni di legge nel solo scopo di soddisfare le aspirazioni di un gruppo di deputati. Infatti, prego l'onorevole mio amico Sella d'indicarmi il perchè i comuni sono cacciati in una legge di riscossione erariale, mentre di questa riscossione non rispondono.

I comuni in questa legge che rappresentano? Quale responsabilità hanno? Niente altro che quella di essere una ruota di più per incagliare la riscossione delle imposte, e per creare alle finanze delle grandi difficoltà, quando le imposte riscosse debbono passare dai riscossori nelle casse del Tesoro.

Io prego l'onorevole mio amico Sella d'indicarmi come egli darebbe esecuzione all'articolo 14, cioè di obbligare i comuni a riconoscere un esattore che loro è imposto dal prefetto della provincia. Qual mezzo ha

il ministro delle finanze per esercitare contro i comuni la sua azione, onde siano versate nelle casse dello Stato le somme esatte?

Dunque, perchè io trovo che questa ingerenza comunale è perfettamente inutile, non ha nessuno scopo che possa dirsi serio, non è che un impedimento completo all'amministrazione finanziaria; io mi oppongo, e domando il rigetto del primo articolo. Tanto più che in questo primo articolo non si fa che stabilire il principio degli esattori comunali, e l'onorevole ministro Sella sa bene che le leggi stabiliscono fatti e non principii.

Noi nel secondo articolo esamineremo se l'esazione deve essere fatta per comune o per mandamento, o se è meglio ritenere un consorzio già stabilito, quale è quello dei mandamenti, oppure avere un consorzio fitizio, pel quale può avvenire, siccome ieri notava, che due o tre comuni ricchi di un medesimo mandamento si riuniscono e lasciano in disparte un comune povero; ed allora quel comune povero sarebbe obbligato a sopportare una spesa tripla, e gli abitanti di esso sopportare, oltre la disgrazia che loro viene dalla fortuna, un'altra disgrazia che loro viene dalla legge.

Quindi io propongo formalmente il rigetto del primo articolo della legge; però mi riservo specialmente di combattere il sistema a proposito dell'articolo 3.

MELLANA. Se io avessi potuto parlare da principio sulla questione costituzionale, sarei forse riuscito ad indurre la Camera a togliersi dal pericolo di questa discussione.

Oggi che la Camera ha votato che si debba questa legge discutere, per riverenza al di lei voto, mi asterrò dall'entrare in quest'argomentazione. Nè vi entrerò, a fronte anche d'una relazione che per la prima volta ci nasconde il nome del relatore.

In tutte le relazioni io veggio il nome d'un relatore, che ne risponde, qui, invece il relatore si è posto al coperto sotto la cappa della collegialità.

VILLA-PERNICE, *relatore*. Domando la parola per un fatto personale.

MELLANA. È l'intera Commissione che assume la responsabilità della relazione.

Infatti, o signori, come poteva venire in capo ad un relatore, non coperto da questa salvaguardia della collegialità, di dire che il Senato aveva mantenuto perfettamente i principii dirigenti fissati dalla Camera per questa legge, fra i quali quello importantissimo di esigere il più possibile colla minor molestia dei contribuenti. (*Si ride a sinistra*)

Ed invero c'è da ridere, o signori, nel leggere che, quando interessate un individuo a colpire i contribuenti, questa sia la minore delle molestie possibili.

Perdio! Questo è far ritorno al medio evo; al medio evo, non delle repubbliche, ma a quello dei tirannetti, che non sapevano esigere imposta se non mediante un giudeo posto di fronte ai contribuenti e nascondendosi

lasciavano che sopra di questi giudei le popolazioni scaricassero le legittime loro ire. Triste eredità che pur troppo ha lasciato tracce profonde non ancora totalmente dimenticate.

Ma la ragione che maggiormente si fa campeggiare a difesa di questo progetto è la seguente: vedete, si dice, i nostri colleghi di Lombardia e della Venezia apprezzano il sistema di questa legge, perchè conforme a quella che vige presso loro che l'hanno ereditata dal regno d'Italia e desiderano che la stessa venga con sollecitudine votata ed attuata.

Io nego apertamente questo fatto. Dico che la maggior parte dei Lombardi che desiderano che si discuta questa legge, non lo fanno che per liberarsi da quella che ora hanno, e perchè sperano questa sia meno gravosa di quella. Essi non possono approvare il sistema, ma sperano un sollievo o men triste trattamento. Questo è il motivo per cui essi si fanno solleciti di questa legge.

Non è certamente nell'intenzione della Camera che i nostri concittadini della Lombardia e della Venezia siano sotto il regime di una triste legge, e vi debbano perdurare. (*Interruzioni*)

Voci. È verissimo.

MELLANA. Se lo negheranno io lo proverò.

BILLIA. Non lo neghiamo, lo ammettiamo.

MELLANA. Ma siccome alcuni pare che lo contrastino, io citerò un fatto storico.

Dicono che i Lombardi portano al terzo cielo il regno italico-napoleonico; dicono che fu quella legge, non solo sopportata, ma ben accolta e desiderata. Le lagrime che ha costato questa legge le ricordano coloro che vissero in quell'epoca e che soffrirono le mutazioni di catasto. (*Bravo!*) Chi era il vero padrone del regno italico? Era Napoleone I.

Pensare a combattere o solo a mormorare contro i voleri del vincitore d'Europa non era certo nell'animo dei Lombardi.

Chi rappresentava le sue idee finanziarie, e quindi questo principio dell'imposta per appalto, cui non partecipava il rimanente dell'impero, era il ministro Prina.

Cosa abbiano fatto i Lombardi del ministro Prina quando cessò l'onnipotenza della spada di Napoleone a proteggerlo, la storia pur troppo lo ricorda. (*Interruzioni*) Sicuramente non intendo fare Lombardi in massa complici di un assassinio.

(*Il deputato Legnazzi pronunzia alcune parole che non si capiscono.*)

Una voce. Fa un bel complimento al ministro.

MELLANA. Non offende chi addita gl'insegnamenti della storia. Mi perdoni l'onorevole interruttore, io conosco quella storia dolorosa. Il Prina fu il capro espiatorio; il popolo delle campagne chiamato in Milano fu uno strumento, ma io ritengo che i fatti tragici del genere di quello che colpì quell'infelice e generoso ministro, nostro concittadino, sono pur sempre il prodotto d'ire

condensate e represses: il popolo è presso che sempre strumento, ma difficilmente noi assistiamo a questi atti tragici, se non si siano prima gettati gli infausti semi di profonde ire che vengono usufruttate.

DI SAN DONATO. C'era la consorteria anche allora. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano. Onorevole Mellana, continui e parli alla Camera.

MELLANA. Lasci pure che mi interrompano.

PRESIDENTE. Ma io non lo devo permettere; la prego di continuare.

MELLANA. Ma l'altro argomento che si mette innanzi e che, lo concedo, può avere un'apparenza di verità è quello col quale si dice che vi sono molti arretrati d'imposta.

Ammetto anche questo fatto che, laddove vige un sistema consono a quello che si vuole estendere a tutta Italia, questi arretrati sono minori.

Sebbene gli arretrati sieno ben lungi dall'essere quali li trovate nelle tabelle che vi sono sottoposte e compilate mesi addietro, e vi sieno altre considerazioni, che sarebbe lungo lo enumerare, pure ammetto il fatto, ma domando a mia volta: di chi è la colpa?

Noi abbiamo assistito a due atti legislativi del Parlamento, quando ancora sedeva in Torino, che hanno diminuite di più del 40 per cento le imposte prediali nella Lombardia e le hanno aumentate in altre provincie. Io mi inchino innanzi alla sovranità del Parlamento, il quale ha diminuite le imposte ad una parte per accrescerle ad altre. Ed in alcuni luoghi non solo le ha accresciute, ma ha lasciata aperta la via a molte incertezze e controversie.

Per esempio, è facile dire: vedete che in Piemonte non si è esatto col sistema attuale. Ma perchè non si è esatto? Avete prima aumentate le imposte, poi avete lasciata libera quella provincia di decidersi tra il pagare secondo il sistema antico, secondo il censimento, o a norma delle consegne a farsi.

Quando queste consegne furono fatte si rinnovarono più volte, poi si ritornò alle norme censuarie. Arroge che si lasciarono quelle popolazioni per quattro anni senza ruoli. Fate anche questa legge, ma non fate i ruoli, e voi non esigerete.

Ma l'onorevole Sella, che appartiene ad una provincia del Piemonte, non potrà certo dire che, prima che il Governo fallisse alla sua missione di governare in Piemonte col sistema che tuttora vige, non si pagassero le imposte.

Ripeto: di chi è dunque la colpa?

La colpa è vostra, tutta vostra, e non del sistema. Oh! quando cesserà una volta il doloroso costume in questo nostro Parlamento di commettere gli errori per poi invocare gli errori stessi, per avere pretesto di commetterne dei maggiori?

Nessuno qui vi nega che sia desiderata ed utile in Italia, per quanto è possibile, una legge uniforme per

la percezione delle imposte, sebbene, guardando alle legislazioni d'altri popoli a noi maestri in libertà, questa precisa uniformità io non la creda indispensabile, massime poi quando vedo lasciate in disparte altre leggi di unificazione che dovrebbero essere estese ad alcune provincie, delle quali pare che non si preoccupi il Governo, forse per ubbidire a qualche esigenza. Ma, quando poi vedo che, per giungere a questa unificazione della legge per la percezione delle imposte, voi violate la principale delle leggi d'unificazione di uno Stato, il Codice civile (rispettato sempre anche dai conquistatori) che da pochi anni avete votato, io non posso che rammaricarmi.

In questa legge mettete sotto i piedi le più care franchigie dei cittadini, iscritte nel nostro Codice civile, nel Codice che onora l'Italia una e libera.

D'altronde che vi sia urgente necessità di questa legge ve lo nega anche l'onorevole ministro. Osservate, se non erro, l'articolo 102, e vedrete cosa nuova e strana. Il ministro vi fa votare la legge e poi domanda piena balia di pubblicarla e mandarla ad esecuzione quando a lui piaccia, fra uno o più anni. Nuovo e peregrino ritrovato costituzionale. Il Parlamento vota una legge senza sapere se andrà e quando andrà in esecuzione.

È un nuovo sistema di far delle leggi, ma questa sola domanda del Governo vi indica che non vi è urgenza; ed infatti come vi può essere urgenza? Io porto opinione che non si possa addivenire ad una legge nuova ed uniforme per la percezione delle imposte se prima non si è risolta la questione degli arretrati. Quando con una legge avrete provveduto al passato; quando liberati da questo increscioso fardello voi entrerete nella via normale; quando posti tutti gli attuali sistemi di percezione in identiche condizioni, voi li vedrete e li farete onestamente funzionare, allora, ma allora solamente, voi potrete vedere il buono ed il cattivo dei vari sistemi, e mercè l'esperienza potrete fare una legge eguale per tutti, ed a tutti accetta, perchè avrete in essa raccolto quello che vi era di buono in tutte.

Ma nell'attuale stato di cose voi correte rischio di creare nuove perturbazioni nel regno.

Infatti, voi forse non avete posto mente all'articolo 103, mi pare, di questa infausta legge, laddove vi si domanda di votare, e lo voterete, che quanto agli arretrati sia in arbitrio del Governo di concedere la *mora*, ma che la percezione anche degli arretrati sarà fatta a norma di questa legge.

Ora, o signori, pensate alla portata di questo articolo. Si erano in questo Parlamento proposti altri mezzi; si era proposto, per esempio, quello adoperato in Austria, di trovare chi, avendo i capitali all'uopo, volesse impiegarli in un modo più che sicuro, acquistando dallo Stato il credito degli arretrati da riscuotersi dallo Stato stesso, per rimetterli a misura che

entrassero a mani di chi avesse anticipato il capitale, semprechè colui che anticipava il denaro concedesse una *mora* ai debitori che la desideressero con discreto interesse.

Io non dico che si faccia un contratto piuttosto con uno che con altri. A ciò provveda il Governo con autorizzazione del Parlamento. O se lo Stato può diversamente provvedere a' suoi bisogni, si provveda per legge alle more da concedersi ed al modo dei pagamenti, ma si separi una volta il passato dal presente. Il conto degli arretrati sia assolutamente delle annuali imposte. Si stabilisca, per esempio, che nel 1871 l'esattore percepisca regolarmente le imposte di quell'anno, salvo ad esigere, con ruoli separati e nei modi che avrete stabilito per legge, gli arretrati, dei quali dovrà tenere conto separato, sì e come fossero i due uffici separati l'uno dall'altro.

Altrimenti sapete voi a che rischio vi metterete adottando l'articolo al quale ho testè accennato? Protesto che non intendo di ferire la suscettività di nessuno, ma mi permetto un'ipotesi. Coi denari di cui ha mostrato essere padrona la fazione clericale in occasione del progetto Dumonceau, essa potrebbe mettersi ad imprestare per le opportune cauzioni ai suoi agenti e loro fare ottenere la percezione delle imposte, non dico già nei piccoli paesi, chè alle lagrime di questi, perchè impotenti, non ci si bada pur troppo, ma nelle grandi città, come sarebbero Palermo, Napoli, Torino ed altre.

Ebbene, questi esattori, questi strumenti di parte faziosa si mostreranno non rigidi, ma tolleranti, vedranno con compiacenza accumularsi gli arretrati, poi ad un'epoca prestabilita dalla fazione, quando credesse venuto il momento opportuno di far sollevare la popolazione, potrebbe incominciare ad esigere inesorabilmente con tutto il rigore della vostra legge. E notate che in forza di essa gli esattori agiscono sovranamente, nè possono essere arrestati, stando nella legge nè dall'ordine giudiziario, nè dal Governo stesso. Il Governo si è esautorato di provvedere alla pubblica sicurezza; per niun caso, neppure d'ordine pubblico, può impedire l'azione degli esattori. Per tal modo, come dicevo, essi sono padroni in un dato momento di porre a repentaglio le fortune di migliaia di cittadini e provocare una sedizione che il Governo potrà frenare col sangue e non preventivamente impedire. Or bene, se ciò accadesse, io vi domando se non correreste rischio di fare quella fazione padrona di un movimento popolare.

Voci a destra. No! no!

MELLANA. No? (*ilarità*) Dio voglia che non abbiamo a farne l'esperimento!

Se alla vigilia dei luttuosi fatti di Palermo di due anni or sono vi fosse stata questa legge, vi fosse stato un esattore addetto alla fazione che li promosse, forse la povera Italia avrebbe a registrare una pa-

gina ben più dolorosa di quella che tanto ci ha commossi.

Coloro che votano questo progetto, tentano consolarsi col dire che almeno fanno gl'interessi dell'erario nazionale, ma essi non misurano tutte le conseguenze della legge.

Voi, per fare gl'interessi dell'erario, mettete a carico dello Stato tutte le giubilazioni degli attuali impiegati. Mi si risponderà: noi abbiamo preveduto; noi, per impedire che si carichi lo Stato di questo nuovo aggravio, abbiamo stabilito che tutti gli antichi impiegati, laddove si assumono di fare il nuovo ufficio di esattori lo possano per 5 anni ottenere senza il bisogno di adire agli appalti.

Ora questo è uno dei soliti ritrovati per tranquillare le peritose coscienze; ma vi proverò che in realtà a nulla giova questo sotterfugio. Quando voi domandate al vecchio impiegato del Mezzogiorno o del Piemonte o di altra provincia qualsiasi, che esso per 5 anni rinunzi alla giubilazione alla quale ha diritto e che per sopra mercato vi dia una cauzione in cartelle dello Stato (cosa nuova e veramente strana, che il Governo non ha più fede nella sua carta), non al valore nominale, ma al corso della giornata... (*Conversazioni vicino all'oratore*)

Vi prego di far silenzio, io inaproviso e non ho bisogno d'esser distratto.

... quando cioè gli domandate che raddoppi la primitiva sua cauzione; quando domandate al vecchio e benemerito impiegato, che ha depositata con fiducia una carta che gli costava forse il 120 per 100 (perchè valevano 120 per 100 le cartelle in Napoli ed in Piemonte prima del 1848), e che, non avendone la disponibilità, ha dovuto vederla deprezzata della metà del suo valore; quando gli domandate che egli trovi altri capitali per far fronte a questo deprezzamento, come potete sperare che esso accetti come un favore il continuare in un nuovo e più odioso ufficio, anzichè fruire d'una guadagnata pensione di riposo?

E voi non gli calcolate neppure quale garanzia il valore che esso vi lascia in mano, cioè l'ammontare della sua pensione. I nuovi vostri appaltatori che verranno non avranno altra garanzia che quella pecuniaria richiesta da questa legge. Il vecchio impiegato avrà la garanzia di lunghi onorati servizi prestati, avrà la garanzia della sua giubilazione che pure è un suo proprio capitale, e ciò nullamente esigete da esso eguale cauzione pecuniaria, come dai futuri aspiranti alle nuove aste. Se questo sia giustizia, se ciò valga ad animare i vecchi impiegati ad adire al nuovo ed increscioso ufficio, lo giudichi la Camera.

Ma vi ha di più. Alcuni di questi impiegati, anzichè farsi assegnare la giubilazione, forse avrebbero preferito di servire ancora il paese sotto un'altra forma, forse lo avrebbero fatto quando la legge fosse stata franca e sincera. Ma potete voi dire che sia franca e

sincera, quando voi esigete che l'impiegato dichiari se accetta, senza sapere quale sarà l'aggio che gli sarà assegnato? Per questi casi speciali l'aggio doveva, o essere eccezionalmente stabilito *a priori*, o dichiarato conforme a quello che in condizioni identiche verrebbe stabilito dall'asta, con aumento dell'ammontare della giubilazione già guadagnata.

Voi invece lasciate al prefetto di stabilirlo. Se l'impiegato sarà benevoso al prefetto, questi potrà mettere un aggio tale che convenga all'impiegato; quando non sia benevoso o vi siano impegni di aspiranti (caso difficile, ma che può avverarsi), porrà un aggio tale che esso non lo potrà accettare.

Dunque voi vedete che la salvaguardia che credete aver posta per far sì che molti vecchi impiegati rimangano nell'ufficio e non aggravino il bilancio dello Stato colle giubilazioni è effimera, e che forse fra i cento non vi saranno che cinque soli al più che potranno accettare le condizioni che loro avete fatte. Quindi, invece di un beneficio alle finanze, voi fate ad esse un danno.

Io non entrerò qui a svolgere la parte che più specialmente riguarda quest'articolo, cioè ove si tratta in apparenza di chiamare i municipi compartecipi al movimento governativo, a dare cioè delle garanzie alle popolazioni. Nel modo da voi stabilito non fate che gettare dell'odiosità sui municipi, senza dare nessuna garanzia.

Infatti, qual è la posizione che voi create al municipio? Il suo ufficio si è di assistere all'appalto e di porre le condizioni che sono *a priori* stabilite per decreto reale; e qui il suo compito è finito. Ma sapete qual è la conseguenza? Le popolazioni sono use a guardare a chi gli sta più dappresso; esse veggono gl'istrumenti e non gli autori dei loro mali; esse si sfogano più facilmente col debole che contro al forte, e quindi per questo nuovo ufficio impareranno ad odiare e mormorare contro i rappresentanti del comune, quando il comune non ha fatto che eseguire una formalità dolorosa imposta dal Governo.

Pochi giorni or sono l'onorevole Chiaves vi diceva: chi non si sente di fare il consigliere comunale, non lo faccia. Signori, guardatevi dal giorno nel quale gli onesti cittadini non potranno più dar l'opera loro in pro dei comuni e delle provincie! Ma v'ha di più; voi volete rovesciare inutilmente sulla provincia la medesima animavversione. Vi era forse una ragione per creare, come fate con questa legge, i ricevitori provinciali? In ogni provincia voi sapete che per la legge che avete votata vi è l'intendenza di finanza, e presso ad essa le agenzie del Tesoro. Qual cosa di più comodo che di dire agli esattori: versate alla tesoreria! No, avete voluto creare un intermediario che riceva dagli esattori per versare entro il termine di 4 giorni alle tesorerie, e far pagare e pagare lautamente alla provincia questa inutile sinecura. Questa creazione non

ha altro scopo che di fornire ai ricchi, che soli possono presentare forti ed inutili cauzioni, il mezzo di maggiormente arricchire. Ma la Commissione dice che questo ricevitore potrà, ove sia richiesto, fare pur anco l'ufficio di tesoreria della provincia. Grazie del favore; favore che bisognerà lautamente retribuire; i ricchi non lavorano per poco.

Ora io citerò un fatto della provincia alla quale appartengo. Alla vigilia di dare, come proponeva anni addietro l'onorevole Sella, la percezione delle imposte e l'ufficio di tesoreria dello Stato alla Banca Nazionale, con eguale facoltà alle provincie di affidare alla medesima la propria tesoreria pagando un tanto di aggio, io ho fatto una proposta, in quel Consiglio, che venne accolta, quella cioè di antivenire e di nominarci noi un proprio tesoriere. Noi abbiamo potuto avere un distinto impiegato, con una sufficiente cauzione e con tutte le garanzie morali che si possono desiderare.

Si tratta di un bilancio di 1 milione e mezzo, e lo stipendio al medesimo assegnato non è che di lire tre mila, col comodo di avere l'ufficio annesso alla prefettura e sempre a disposizione. Ora il signor ministro vuol fare il regalo a questa povera provincia (e non solo a questa ma a tutte) di questi nuovi *receveurs* di Francia (tanto condannati colà dalla pubblica opinione, sotto la potenza di Luigi Filippo), vorrà far dare dalla provincia di Alessandria, per esempio, 20 o 25 mila lire a questo ricevitore, che non avrà altro incomodo che di prendere i danari dagli esattori, che già sono obbligati allo scosso e non riscosso con sufficiente cauzione, per poi versarli al Tesoro. Perchè gli esattori non verseranno direttamente al Tesoro che è posto nello stesso capoluogo della provincia?

Ma fossero queste le sole conseguenze dannose a carico delle provincie e dei comuni! Voi ricorderete (almeno quelli tra voi che appartenevano in quell'epoca al Parlamento) l'infausto decreto reale provocato dall'onorevole Minghetti, col quale fu tolta alle antiche provincie un'antica istituzione che giovava non meno allo Stato che alle popolazioni, quella delle tesorerie circondariali; e perfino ha resistito ad una proposta che io aveva in allora fatta, che rimanessero cioè questi impiegati, e fossero pagati dai comuni o dai contribuenti; ma che non fosse tolto questo indispensabile servizio alle popolazioni.

Quali furono le conseguenze di questa malaugurata misura? I piccoli risparmi dei privati che si versavano in acquisto di Buoni del Tesoro a fronte della spesa di doversi i cittadini recare al capoluogo, presero altre vie, ed i nostri Buoni del Tesoro si dovettero vendere (come sempre che occorre di vendere) a grandi banchieri con 10 o 12 per cento di perdita. In allora almeno si era imposto obbligo agli esattori, di pagare i mandati che si spediscono dal Governo o dalla provincia a favore degli impiegati o creditori sparsi sulla superficie del paese senza che questi dovessero recarsi

al capoluogo della provincia; per tal modo coloro che non appartenevano al capoluogo potevano almeno essere pagati dagli esattori mandamentali.

Citerò un esempio, e sia quello della città di Bobbio, della quale credo che qui sarà presente il rappresentante. Questa città dista una giornata e mezza da Pavia, capoluogo di provincia.

Col principio che si vuole sancire, il segretario di quel giudice, per versare nelle pubbliche casse 50 o 60 lire, deve fare una spesa di 30 lire per portarle a Pavia. Altrettanto dicasi di ogni cittadino di Bobbio per riscuotere una piccola somma. Ora, almeno gli esattori debbono fare i pagamenti che occorrono nel luogo ove si trovano. Ma tal obbligo non s'impone con questa legge ai nuovi esattori. Misurate le conseguenze. Si dirà che lo faranno ugualmente. Sì, lo faranno, ma ogni servizio volontario domanda un compenso.

Considerando nella fattispecie che, se nell'intento di riscuotere una somma di 50 lire, debbo spenderne 20 per recarmi al capoluogo, colui che mi farà risparmiare questo viaggio, pretenderà compenso in proporzione del risparmio che mi procura.

Con questo nuovo e triste sistema si viene a regalare al paese degli inutili ricevitori generali che peseranno gravemente sui contribuenti, e non si pensa in modo alcuno ai bisogni massime delle popolazioni meno agiate, quelle cioè che, per lontananza o mancanza di viabilità, dovrebbero richiamare la vostra sollecitudine.

Ho detto, nell'esordire, che ciò che grandemente mi addolora è il vedere che questa legge si fa giuoco del Codice civile, di questa garanzia di ogni società civile rispettata perfino in tempi di conquiste; ma io non parlerò di questo, certo che colui il quale si onora di aver apposto l'illustre suo nome al nostro Codice civile, farà sentire l'eloquente sua voce in quella parte, nella quale la presente legge viola apertamente tutti i principii di ogni civile Governo. *(Bene! a sinistra)*

Ma io parlerò di un'altra violazione non solo delle leggi civili, ma anche delle leggi politiche. E qui io mi meraviglio come non si sia posto mente ad una così flagrante violazione dei diritti dei cittadini, e mi meraviglio che questa violazione abbia potuto concepirsi da menti così elevate come quelle di coloro che hanno presentata questa legge, e dall'elevatissimo altro ramo del Parlamento, il quale, come si dice nella relazione, ha migliorato con così alta sapienza il progetto fatto dalla Camera.

Io alludo a quella disposizione, la quale dice che i parenti in un dato grado di chi all'asta compera il diritto di fare l'esattore, non possono più essere consiglieri comunali in quel comune. Ma chi vi ha dato il diritto di impedire ad un cittadino che eserciti i suoi diritti politici, quei diritti che gli sono assentiti dallo Statuto e dalle leggi dello Stato, per ciò solo che ha la disgrazia di avere un parente che trova il suo tornaconto a fare

il pubblicano? Come potete infliggergli una pena eguale a quella che le leggi infliggono al condannato alla galera, solo perchè ha la disgrazia di avere un parente che vuole far mercato del suo danaro a carico della popolazione? *(Bene! a sinistra)* Quando succedessero questi casi, quando crediate vi sia incompatibilità, avete il diritto di dire all'esattore che si ritiri esso, perchè nel Consiglio comunale vi è un suo parente, ma non avete diritto di privare una persona onesta dei suoi sacri diritti.

Voci a sinistra. È vero!

MELLANA. Questa è l'alta sapienza che si appalesa in questa legge! Ma non me ne maraviglio in quanto alla Camera, poichè questa legge pur troppo è condannata ad essere discussa nel mese di luglio. Se si vuol fare passare questa legge a quest'epoca, questa diventa una vera tortura. *(Si ride)* Io, per quanto le mie forze fisiche me lo permetteranno, resisterò a questa tortura, e ad ogni articolo l'onorevole Sella mi troverà fresco a combatterlo. *(ilarità)*

Ma io voglio rivolgermi all'onorevole deputato che veggo che mi è cortese di molta attenzione, voglio dire all'onorevole Di Sambuy.

Mi rincresce di aver avuto facoltà di parlare troppo tardi, perchè forse forse, se avessi parlato prima, non avrei assistito al voto che esso ha testè dato.

Mi meraviglio come l'onorevole Di Sambuy abbia pensato (egli che è fra i firmatari della proposta che ci ha obbligati a discutere ed a votare questa legge, non perchè la si migliorasse, poichè quelli che desiderano la votazione ora di questa legge, e che sono col Ministero, devono votarla tal quale, senza cambiare una virgola, poichè altrimenti essa deve ritornare all'altro ramo del Parlamento), io mi meraviglio, dico, che egli non abbia pensato come questa legge sia gravosissima per tutti, ma specialmente per i piccoli proprietari e per i paesi rurali e di montagna, che esso molto bene conosce, giacchè è qui mandato da un collegio posto a piè delle Alpi.

Io non mi meraviglio che il gran signore se ne rida di questa legge...

DI SAMBUY. Domando la parola per un fatto personale.

MELLANA. Senta tutto, poi avrà materia per parlare. Se poi vuol parlare subito... *(Si ride)*

DI SAMBUY. No, no!

MELLANA. Io diceva che non mi meraviglio come il gran proprietario si rida di questa legge. Infatti in Piemonte (parlo dell'epoca in cui le cose camminavano nelle vie regolari), il ricco signore, quegli che ha sempre a disposizione qualche migliaio di lire, usava in principio di gennaio versare quella somma che teneva in serbo all'esattore, ed in luogo di pagare per duodecimi, in due o tre rate, sempre anticipate, faceva il saldo; il che metteva l'esattore in condizioni di usare sofferenza verso i piccoli proprietari.

Io domando a voi che venite dai piccoli e massime alpestri comuni se vi è alcuno di voi che non conosca questo doloroso fatto, dei bisogni di quelle popolazioni nei mesi di febbraio, marzo ed aprile. Chi di voi non si commove al bisogno di questi piccoli proprietari che non hanno ancor raccolto nulla, i quali vengono a domandare in prestito o del granturco, o del frumento, o qualche altra cosa per soccorrere ai bisogni della languente loro famiglia? Ed io debbo però dire ad onore delle nostre popolazioni che questi infelici non sono sempre costretti a cadere nelle mani dei più vili strozzini, di coloro che fanno turpe mercato della miseria, che prendono forse il 20 o il 30 per cento per anticipare qualche ettolitro di cereali in sollievo di queste misere famiglie.

E voi questa povera gente la costringete al primo febbraio a versare fra cinque giorni l'imposta, e chi non l'avrà versata pagherà il 5 per cento di multa, e per 5 giorni è tolleranza, e, se pure non ha trovato un altro più feroce strozzino, fra altri 5 giorni vedrà vendersi all'asta pubblica il letto dei suoi figli, e forse gli strumenti necessari per procurarsi il vitto! (Benissimo! *a sinistra*)

Signori, davanti a questo ritratto che non è creato dall'immaginazione nè dalla poesia, ma da convinzione profonda, io vi domando se colui che rappresenta questi piccoli proprietari può votare una legge quale è questa.

Votatela, se lo credete, per il ricco signore di Lombardia o del Piemonte o di qualunque parte; a lui non importerà nulla; obbligatelo anzi a pagare l'imposta anticipata; ma risparmiatelo questi piccoli proprietari che col sudore della loro fronte ricavano dalla terra il pane per i loro figli. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Mi si permetta ora una breve osservazione a coloro che credono che non occorra tampoco di discutere, giacchè si tratta di un progetto già prima d'ora, nel luglio del 1868, ventilato in questo recinto. E forse con tale persuasione vi sarà taluno che non avrà creduto opportuno di leggerlo. Non parlerò di costituzionalità, la quale non permette che si possa accettare come un atto compiuto dal Parlamento quello che non fu definitivamente sancito in una precedente Sessione: questo progetto quando fu portato innanzi al Senato non poteva essere portato quale un lavoro della nostra Camera, bensì quale un nuovo progetto del Governo, giacchè fra la nostra votazione e la presentazione al Senato vi fu chiusa di Sessione, e la chiusa di una Sessione ha per conseguenza di annullare gli atti incompleti dei due rami del Parlamento. Si aggiunga che dal luglio 1868 ad oggi sono forse entrati in quest'Aula sessanta e più nuovi deputati; si aggiunga che forse in quest'Aula non vi è che un solo esemplare, quello che io tengo fra mani e l'altro che avrà il relatore, dello schema quale venne da noi votato, e sfido

chi mi contraddicesse a mostrarmi l'esemplare od a dirmi quali sieno le varianti fatte dal Senato al progetto non nostro, ma del Governo. Che poi si tratti di discutere sulle sole varianti, come ho sentito asserire, è cosa così assurda ed incostituzionale che non a prezzo dell'opera il confutare. Non so se a tutte queste cose abbiano posto mente tutti coloro che hanno dato il loro voto nelle due solenni votazioni che ebbero luogo in questa tornata.

Si dice dalla Commissione che le modificazioni introdotte dal Senato sono di piccola entità. Ma io ho studiato articolo per articolo i due progetti, e porto opposta convinzione, e lo proverò nella discussione degli articoli, che erano 80 nel primitivo progetto e furono portati a 108, nè certo per mettere inutili frasi.

Ma la Commissione ci ha tranquillati. Essa asseriva che il Senato ha seguito le norme dirigenti poste dalla Camera elettiva, cioè si cercasse la via meno gravosa per le popolazioni. Potete da ciò giudicare.

Una delle cose che io pure condanno in questa legge è quel continuo sistema di voler rendere responsabili i comuni e le provincie di quel che realmente non fanno, cioè di voler mettere tutta l'odiosità sempre su quei poveri rappresentanti provinciali e comunali.

Infatti, o signori, anche in questa legge vi sono ben 12 articoli volti a far credere al paese che i comuni avranno la salvaguardia nelle loro deputazioni provinciali. Ma che cosa stabiliscono? Voi non trovate altro che la solita formula: « Sentita la deputazione provinciale. » Ma, signori, la deputazione provinciale è una magistratura; se non la volete, taglietela. Ma fin tanto che c'è, lasciatela alla sua altezza. È una magistratura che deve portare un voto coscienzioso e libero, non un impiegato che stia là per dare al suo superiore tutti quei consigli che esso accoglierà, o non accoglierà, secondo creda opportuno, per poi dire al paese: si è sentita la deputazione provinciale, e farla complice e capro espiatorio d'errori non suoi.

Voce. Ed il Consiglio di Stato?

MELLANA. Il Consiglio di Stato è anche consigliere della Corona, e può talora usarsi questa frase, che io ho pure sempre condannato come inutile, e che si scrive nelle nostre leggi: *Udito il Consiglio di Stato.*

Ognuno risponda dei suoi atti, e non si copra sotto consigli seguiti solo quando piacciono e convengono. Ma quanto alle deputazioni provinciali, fino che esistono, sono una magistratura popolare che voi dovete mantenere nella sua integrità, e non adulterarla, riducendola al rango di subordinati consiglieri.

Signori, io abuserei troppo della pazienza vostra dilungandomi maggiormente, e d'altronde debbo sinceramente dichiarare che le forze non mi reggono. Io, d'altronde, dovendo mantenere la promessa che feci or ora all'onorevole Sella, di combattere, per quanto

mi varranno le forze, ogni articolo di questo progetto, avrò ampio campo di anatomizzare, e spero di ottenere che il progetto torni ad essere da lui studiato e venga riproposto quando ve ne sia veramente l'urgenza. Che questa urgenza per ora non vi sia ve lo dimostra il ministro stesso colla sua domanda di essere giudice del momento in cui la legge debba porsi in esecuzione.

E siccome io non credo possibile che una legge simile, massime informata, come è la presente, a principii duri e coercitivi si possa applicare in tutta Italia, finchè non sia risolta la questione degli arretrati, io lo prego a volere in questo tempo pensare al modo che egli stimerà più opportuno per troncata questa questione. Quando noi ci troveremo solamente dinanzi l'esazione semplice del contributo annuale, allora il signor ministro proponga quella legge che crede più conveniente, senza venire a simili durezza.

Ma la Commissione (e forse questo è ciò che induce molti Lombardo-Veneti ad appoggiare questa legge), la Commissione dice: vi sono alcuni che pagano per sè e per gli altri.

Come, domando io, come hanno potuto pagare gli uni per gli altri? Crede forse l'onorevole relatore che quando i 150 milioni di arretrati si fossero esatti, non si sarebbe venuto alle nuove imposte? Può egli dire a coloro che per cause dolorose non hanno potuto pagare, che un'altra parte del popolo italiano ha pagato per essi, mentre si trova chi è disposto a comperare questo credito che ha lo Stato verso di loro?

Erano queste le idee, se ho ben compreso, per cui molti venuti da quelle provincie si sono creati in obbligo di votare questa legge, ancorchè fosse per molti articoli contraria alle loro proprie convinzioni.

Ora io dico che questa legge potrà solo applicarsi quando sarà risolta la questione degli arretrati; e questa questione degli arretrati era bene più urgente pel ministro di scioglierla che non sia codesta. Sugli arretrati avrebbe dovuto portare i suoi studi e presentarci uno schema di legge o per fare un contratto se lo crede utile su questi arretrati o per stabilire le norme per la loro percezione.

E come un progetto di legge ha pensato di fare per la percezione degli undici milioni che deve la città di Napoli, perchè esso non pensò anche a fare una legge generale per regolare quella eccezionale esazione di arretrati agglomerati per colpa nostra? Perchè esso volle in un progetto che doveva regolare l'ordinaria percezione delle imposte confondere anche la esazione degli arretrati che non potrà farsi senza concedere delle more e con apposite norme?

Signori, ponete il caso (io non lo credo, per quanto vegga l'onorevole Sella dispostissimo ad affrontare tutta la impopolarità possibile), ponete il caso che in una provincia o circondario ove si applicasse questa legge, sia per la esazione delle imposte annuali, che dei molti residui in quella gravitanti, si avverasse

completa mancanza di raccolti od altro grave infortunio, od un grave dissesto economico: come farete voi a percepire e lo scaduto da più anni e l'imposta corrente, e tanto più a percepirla nel modo duro e draciano di questa legge, la cui esecuzione non è in mano di un ministro o di un impiegato che certo deve commuoversi dinanzi alla impotenza della miseria, e deve misurare le conseguenze politiche che possono nascere dallo spingere alla disperazione un paese colpito da calamità, ma bensì di un appaltatore fatto duro dal disposto della legge, dal bisogno di potere a sua volta pagare e dallo stimolo del proprio interesse che tanto più migliora, quanto è più triste e fatale la sorte del misero contribuente?

Io quindi respingo questo articolo e respingerò l'intera legge, non per lasciare indefinitamente lo stato attuale di cose, ma perchè Governo e Parlamento possano con più maturo consiglio e sotto migliori auspizi dotare il paese di una legge consona ai bisogni ed alla civiltà dei tempi. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di parlare per un fatto personale.

DI SAMBUY. Quando ieri l'altro, la semplicissima proposta dell'onorevole Sanminiatielli, cui io mi onoro di avere apposta la mia firma, venne in discussione e fu votata e ci attirò quella quantità di epiteti di anticonstituzionalità, di insidie, accordi, coalizioni ed altri sinonimi da mettere in pensiero il Tommaseo, io non ho creduto di chiedere la parola, perchè forse io non aveva in quel momento tutta quella calma colla quale ora risponderò all'onorevole Mellana.

L'onorevole Mellana ha creduto di nominarmi personalmente nello spiritosissimo discorso che, come egli suole fare, ha ora pronunziato alla Camera intorno al primo articolo di questa legge.

Io mi limiterò a rispondere con tre dichiarazioni all'onorevole Mellana.

La prima è la ragione per la quale ieri l'altro abbiamo proposto che all'ordine del giorno anzitutto si mettesse in discussione il disegno di legge sulla riscossione delle imposte; ragione suprema, a nostro credere, cioè la ineluttabile necessità per l'Italia di avere una sola legge di riscossione. È egli tempo, sì o no, di uscire dagli sconci gravissimi di sette sistemi diversi di riscossione? Vi par giunto il momento di far cessare lo scandalo degli esattori che, a danno dell'erario, scappano all'estero col peculio dei contribuenti? (*Segni di assenso al centro*)

Una seconda dichiarazione sarà questa, che io conosco benissimo le condizioni anche dei piccoli proprietari. Io ho potuto verificarle anzi in Lombardia, paese montuoso quanto quello che ho l'onore di rappresentare. E sia prova all'onorevole Mellana che questo sistema non è malvisto in quelle regioni alpine e vi funziona bene, l'osservare il mirabile accordo che

regna, senza distinzione di partiti, fra i rappresentanti della regione che ha sperimentato il sistema proposto.

Veda l'onorevole Borromeo e l'onorevole Billia, l'onorevole Bonfadini e l'onorevole Sonzogno votare concordi, e ritenga essere codesta sufficiente prova della bontà di quella legge da esso combattuta. (*Mormorio a sinistra*)

MELLANA. Non vogliono sortire dal loro sistema.

PRESIDENTE. Non interrompano.

L'onorevole Di Sambuy parli pel fatto personale.

DI SAMBUY. La terza ed ultima dichiarazione che io debbo fare mi fu dettata da quella specie di opposizione che l'onorevole Mellana ha creduto di stabilire fra il grande proprietario ed i piccoli proprietari. Io dirò all'onorevole Mellana che quando (ciò che io non so ammettere nè credo possibile) egli mi provasse che il mio collegio elettorale, composto in gran parte da piccoli proprietari, avesse a soffrire un danno da questa legge, basterà che io la creda utile e necessaria a tutta Italia perchè, senza esitazione, io la voti. Lo dichiaro colla massima soddisfazione, perchè non andrò mai in cerca di popolarità. Anzi, supponendo che per questo solo fatto io non dovessi essere riletto, mi vanterei poi sempre di avere sacrificato la personale ambizione all'interesse vero dell'Italia che è la patria mia. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

VILLA-PERNICE, relatore. Comincerò da un fatto personale, per rispondere al quale mi viene in soccorso una osservazione dell'onorevole Mellana, che consiste nella questione costituzionale alla quale egli ha alluso.

MELLANA. Scusi, ho detto che non ne parlava.

VILLA-PERNICE, relatore. Io non l'ho mai interrotto, quando voglia rispondere, prenda la parola dopo di me.

Egli disse che la relazione presentata alla Camera è anonima, ed in questo non lo contraddico perchè è un fatto. Ma sappia l'onorevole Mellana che là relazione riesce anonima per un errore di stampa. Io uso a mettere a tutti i lavori che faccio il mio nome.

Del resto, se questa relazione non ha riportato il mio nome non si può dire che sia anonima perchè è suffragata dal voto dei membri della Commissione.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Villa-Pernice, è necessario che io faccia una dichiarazione alla Camera.

Non è che per un errore di stampa che venne omissa il nome dell'onorevole Villa-Pernice come relatore, e mi preme di assicurare che l'onorevole Villa-Pernice non ne ebbe colpa veruna, poichè egli era sottoscritto alla relazione.

VILLA-PERNICE, relatore. Ciò premesso, io debbo fare un ringraziamento all'onorevole Mellana, e la Camera comprenderà in che consista. Fin dal 1868, quando si discusse questo progetto di legge per la prima volta,

ed anche oggi, sentii ripetere che si tratta di applicare la legge lombarda che regola l'esazione delle imposte e di estenderla a tutto il regno. Ora l'onorevole Mellana ha detto invece che la legge che discutiamo, e che venne approvata dal Senato con qualche modificazione, non ha niente a fare colla legge lombarda. Vedo con piacere che l'onorevole Mellana è in gran parte della mia opinione. Infatti chi non abbia leggermente meditata questa legge, chi sa in che cosa consista la patente del 1816 della Lombardia, facilmente si accorgerà che in questa legge non vennero conservati che i principii cardinali di quella patente, ma che nelle sue applicazioni di dettaglio diversifica alquanto.

I principii essenziali che reggevano e reggono ancora l'esazione delle imposte in Lombardia, lo sapete, consistono appunto negli appalti, nello scosso e non scosso, nella cauzione e nell'esecuzione fiscale privilegiata. Ma, si osserva, supponendo anche che si tratti soltanto di avere regolati con questa legge i principii essenziali della patente del 1816, mettendoli in relazione colle leggi vigenti nello Stato, e specialmente colla legge amministrativa nostra e coi nostri Codici, si è commesso un altro errore, perchè si vuole applicare una legge la quale deriva dal dispotismo austriaco, una legge che fu inventata da un Governo assoluto, dispotico, forestiero per obbligare i contribuenti a sopportare tutto il peso dei pubblicani.

Io debbo dichiarare alla Camera che questo argomento, al quale si appoggiano coloro che vogliono far respingere la legge, non è storicamente esatto.

Ho sentito dire da alcuni, e fra gli altri dall'onorevole Mellana, che questa legge aveva un'origine un po' più lontana, e che occorre risalire alla repubblica italiana, od al regno italiano al principio del secolo, per ritrovarne i germi. No, signori, bisogna andare un poco più in là; codesta legge è anteriore anche alla rivoluzione francese; è dipendente dall'ordinamento che avevano le provincie lombarde sotto il regno di Maria Teresa; sì, o signori, codesta legge, ossia le norme cardinali che servirono poi a formarla sono contenute in un atto di sapienza legislativa, che è dovuto non già a un lombardo, non ad un austriaco, ma ad un toscano, Pompeo Neri, uomo che ha onorato l'Italia tutta; dunque, signori, per poter dire con fondamento: vogliamo respingere una legge di dispotismo, una legge austriaca, converrebbe consultare un poco meglio la storia.

Si dice che questa legge introduce nel nostro paese i *fermiers généraux*, i ricevitori generali francesi. Per poco che si consideri che cosa erano i ricevitori generali, non si vorranno certamente ad essi paragonare gli esattori ed i ricevitori provinciali che noi vi proponiamo e che il Senato ha creduto d'approvare; ma c'è di più, signori: i ricevitori generali furono di nuovo introdotti in Francia da Napoleone I, allorchando venne a reggere quel paese; ma Napoleone I non ha

creduto di estenderli alle altre provincie del regno d'Italia, in quanto che in quelle non ce n'era bisogno, non già perchè le istituzioni che colà esistevano fossero conformi a quelle che Napoleone I andava ad introdurre in Francia, ma perchè le istituzioni sagge ed ordinate che vigevano nel primo regno d'Italia e nella repubblica cisalpina bastavano a riscuotere bene e senza inconvenienti, e quindi non occorreva un'armata di pubblicani e di banchieri che con esagerati lucri venissero ad opprimere i contribuenti. È mestieri sapere che sotto Maria Teresa le imposte dirette non si potevano dire assestate in quanto che erano, per così dire, completamente abbandonate all'arbitrio del legislatore il quale con certe formole d'imposta, chiamate la *generale*, la *generaletta* ed altre simili, stabiliva senza fare alcuna parte al diritto ed alla giustizia. Erano esonerati da tali imposte alcuni ceti di persone, il clero ed i nobili. Venne poi introdotto il sistema catastale, e, per ottenere un equo e giusto riparto delle imposte, il metodo d'esazione, che è la base di quello che vige tuttora in Lombardia.

Detto così qual fosse l'origine delle leggi di riscossione delle imposte che ancora reggono questo servizio in Lombardia, credo aver risposto all'obbiezione fatta, che questa legge era una legge dispotica.

Se poi si vuol sempre, quando si tratta di leggi amministrative, mescolare la politica, ed impedire che una legge buona si possa attuare, solo perchè deriva da Governi abborriti, io credo, o signori, che noi non faremo mai un'opera legislativa utile, imperocchè noi dobbiamo prendere il buono dove c'è.

Io comprendo fino ad un certo punto che, quando eravamo nei primordi della nostra libertà e quando il regno era appena compiuto, tutto ciò che poteva aver relazione alle antiche istituzioni ed agli antichi Governi dovesse essere respinto ed odiato, perchè allora eravamo in un vero stadio politico; ma, quando abbiamo vissuto dieci anni uniti, dobbiamo accogliere il bene dove si trova e non guardare alla sua origine. Ma, ripeto, l'origine non è austriaca.

L'onorevole Mellana, nelle sue osservazioni alla legge (poichè la Camera mi permetterà che io faccia qualche osservazione generale: benchè si tratti dell'articolo 1, gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto una vera e pura discussione generale; in altri termini, sono venuti ad introdurre nell'articolo 1 le osservazioni che non hanno potuto fare quando si trattava della discussione generale), l'onorevole Mellana, con quel brio che lo distingue e con quella sincerità che lo onora, è venuto a dirci: io, vedete, non l'ho studiata questa legge. Ed è quasi venuto a confessarci: non l'ho letta, o almeno non ne ho letti che vari articoli. Dimodochè fece un salto mortale, cioè dall'articolo 1 andò al 105 (vedete che salto!); e poi ci venne a parlare così alla spicciolata e isolatamente ora di un articolo, ora di un altro.

Io non voglio seguirlo in queste considerazioni saltuarie: quando egli ripeterà le sue osservazioni, come ha promesso, su ciascuno degli articoli, allora io mi farò lecito, e credo che sarà mio dovere, di rispondere alle sue obbiezioni; ma per ora non è il caso di rispondere, poichè intratterrei inutilmente la Camera, dovendo poi ripetere le risposte nella discussione degli articoli.

Dunque, io diceva, in quelle sue parole scucite, ma sempre improntate da molto talento e da molto brio, egli ha anche alluso al ministro Prina per voler far credere che tutti i reggimenti che c'erano nel nostro paese sotto il regno italico erano condannati. Ma prima di tutto osservo che il ministro Prina venne ucciso, non già per le imposte dirette, ma per tutt'altra ragione. Era questione di imposte indirette, era appunto la questione dei pubblicani introdotti là dove noi non vogliamo introdurli; poi si trattava di politica, di Francesi e di Tedeschi.

Qui preveggo un'obbiezione che mi fu già susurrata all'orecchio. Si dirà: il relatore vien qui a farsi il difensore dell'appalto, mentre in altra occasione, quando si parlava del dazio-consumo, egli respinse l'appalto.

No, o signori, io non ho respinto l'appalto, ho tentato di migliorare le condizioni colle quali veniva ad essere fatto, affinchè i comuni potessero avere alle stesse condizioni l'abbuonamento; ma io non ho respinto l'appalto.

D'altronde, fossi anche stato contrarissimo all'appalto, notate, o signori, che si trattava d'imposte indirette, si trattava d'imposte le quali non si esigono sopra ruoli; quando si tratta d'imposte dirette, il carico del contribuente è stabilito ineluttabilmente e con certezza sopra i ruoli che sono approvati dall'amministrazione. Qui i lucri, per quelli che volete chiamare pubblicani, sono determinati dalla legge, gli esattori non possono andar oltre in questi lucri...

MELLANA. Cosa han da fare di più?

PRESIDENTE. Non interrompa.

VILLA-PERNICE, *relatore*. L'esempio che ha citato l'onorevole Mellana (che veggo con piacere ritornare nella sala), che questi pubblicani, com'egli li nomina, vengono ad essere quasi gli agenti usurai dei contribuenti, io credo che è anzi un esempio da citarsi in senso contrario; e di ciò ne fa prova l'esperienza, in quanto che consta che e nel Veneto e nella Lombardia e nel Modenese con questa legge, e in altre parti d'Italia, col regolamento dei lavori pubblici, che ha una grande analogia con questa legge e che conteneva i principii sostanziali di essa, non avvennero mai disordini per la riscossione delle imposte dirette.

MELLANA. Ce ne sono stati.

VILLA-PERNICE, *relatore*. Scusi: potrà citare qualche fatto isolato.

Al primo momento dell'applicazione d'una legge, qualunque essa sia, che interrompa le abitudini inve-

terate d'una popolazione, può sempre nascere qualche contrarietà, qualche opposizione; ma poi tutto cessa. Credete voi, o signori, che gli onorevoli nostri colleghi napoletani e delle altre provincie del regno, per cui questo sistema riesce diverso dal vigente in quelle provincie, vengano a fare opposizione perchè siano persuasi intimamente che questa legge sia cattiva? (*Scoppio di rumori e d'interruzioni a sinistra*)

Voci. Sì, è cattiva.

VILLA PERNICE, relatore. Ve ne saranno alcuni che la credono cattiva, ma non tutti.

LAZZARO. Facciamo opposizione perchè la crediamo pessima.

VILLA PERNICE, relatore. Ho rettificato: ve ne saranno alcuni, ma non tutti.

Voci a sinistra. Tutti! tutti!

VILLA PERNICE, relatore. Uno dei motivi più essenziali per cui i nostri colleghi di quelle provincie fanno opposizione a questa legge è appunto perchè viene a rompere un sistema, il quale da lungo tempo colà funziona, e nessuno certo degli onorevoli colleghi di sinistra vorrà contraddirmi.

Ma, tornando all'onorevole Mellana, io dirò che disordini non si sono manifestati, benchè questa legge sia stata applicata in Lombardia per 60 e più anni, ed anzi, come dicevano i miei colleghi, felicemente, in modo che l'esattore, invece di essere il nemico, era l'amico del contribuente (*Ilarità*), perchè in moltissimi casi sussidiava con conto corrente il contribuente per pagare le imposte mediante anticipazioni.

Si è detto, tanto dall'onorevole Mellana come dagli altri contraddittori, che questa legge, e specialmente l'articolo 1, stabilendo gli esattori comunali, viene quasi a ferire l'autonomia comunale.

Signori, io ho sempre sentito dire in questa Camera che l'estensione delle attribuzioni date ai comuni ed alle provincie, anzichè togliere loro l'autonomia l'accresca, e qui si dà loro un diritto di vigilanza di controllo.

Ma voi osserverete, e già l'onorevole Mellana, parmi avere sulle labbra l'osservazione, che qui si tratta di un carico, di una responsabilità che voi imponete ai comuni.

Io credo che chiunque abbia studiata questa legge nelle diverse sue fasi davanti alla Camera, si sarà accorto che il principio che era invalso nel progetto presentato dall'onorevole Digny di una responsabilità assoluta ed estesa a tutte le parti più dettagliate della legge, dalla Commissione venne tolto, e che il Senato diede all'autorità provinciale una quantità maggiore di attribuzioni, affinchè tutelasse colla sua vigilanza l'interesse del comune.

Se associare allo Stato il comune e la provincia in un servizio in cui sono interessati direttamente i contribuenti si chiama aggravare le provincie e i comuni, si chiama togliere loro l'autonomia, io domando in

tal caso ai contraddittori quale sia l'idea che essi si fanno di un'autonomia?

Si parlò anche di sperequazione; si disse: ma i comuni piccoli pagheranno per i grossi: e qui si tornò alla questione dell'aliquota; si vorrebbe che si fissasse un tanto per cento, e che in tutta Italia si pagasse egualmente dal contribuente per questo servizio. Ma anche qui il progetto di legge è informato a principii che io credo molto più giusti, in quanto che ciascheduno deve contribuire nella spesa di riscossione per quel tanto che costa il servizio nel posto in cui l'esazione si fa.

Se un comune ha dei cattivi contribuenti e dei contribuenti morosi, dovrà un altro comune pagare di più perchè in quel comune costa di più l'esazione? Qui si tratta di servizio locale, si tratta di obbligazione locale, personale, direi quasi; dunque bisogna che ciascun comune sostenga quel carico che è imposto dalla minore o maggiore diligenza che in quel comune adoprano i contribuenti nel pagare le imposte.

L'onorevole Mellana venne anche a parlare dei ricevitori, e disse: ma questa è una superfetazione. I ricevitori provinciali sono una superfetazione? Signori, e la Commissione e la Camera, nel 1868, e il Senato, li hanno ammessi, e perchè?

Perchè hanno creduto con questa seconda ruota di proteggere meglio il principio che l'esazione si faccia e si faccia integralmente, e venga il denaro esattamente e a tempo nelle casse dello Stato.

Voi avete una doppia garanzia invece di una garanzia sola.

Finalmente l'onorevole Mellana, citando l'articolo 103 del progetto di legge, si fece a compiangere la sorte di tutti gli esattori e percettori che vanno ad essere mutati o pregiudicati nella loro posizione attuale.

Se noi dovessimo, tutte le volte che vogliamo introdurre una legge nuova e variare ordini amministrativi esistenti, avere riguardo alle condizioni speciali delle persone che vengono perciò a risentirne danno, io domanderò all'onorevole Mellana perchè egli ha votata l'abolizione delle direzioni compartimentali del debito pubblico.

Abolendo le direzioni compartimentali del debito pubblico, venivano ad essere messi sul lastrico molti impiegati e...

MELLANA. Si sbaglia.

VILLA PERNICE, relatore... in condizioni peggiori di quella fatta agli esattori per questo progetto di legge...

MELLANA. Mi scusi, signor presidente, io debbo dichiarare che ho votato contro, perchè sono contrario a quelle economie le quali sono effimere. Io sono per i servizi che sono favorevoli ai contribuenti; ho votato per la direzione di Milano.

VILLA-PERNICE, relatore. Sarà stato un mio errore.

MELLANA. Come molti che ha già fatti.

VILLA PERNICE, *relatore*. Se tutte le volte che crediamo utile e necessario d'introdurre una nuova legge, per ciò solo che venga a ferire una determinata classe di impiegati, non dobbiamo approvarla, saremo ridotti all'impotenza.

Certo bisogna andare a rilento, bisogna avere riguardo alle condizioni degli impiegati che ne soffrono, e qui appunto si è avuto questo riguardo, perchè l'onorevole Mellana sa che si fa preferenza agli esattori attuali affinché possano nel primo quinquennio adire all'esattoria anche prescindendo dall'asta pubblica.

Signori, l'unificazione di questo servizio è reso necessario non solo dalla necessità delle finanze, perchè le finanze debbono cercare di riscuotere tutto e più presto che sia possibile, ma anche da una questione di giustizia per i contribuenti.

E qui toccherò quella parte che l'onorevole Mellana ha pure toccata. Egli disse: i membri della Commissione vogliono questa legge perchè noi (dicono essi) paghiamo, e voi altri non pagate.

Io comincio col rispondere all'onorevole Mellana che se con ciò ha voluto alludere a me personalmente, perchè Lombardo, mi preme dichiarargli che io qui sono deputato italiano, e che quando sto alla Camera mi occupo... (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*) degli interessi di tutta l'Italia e non di una regione speciale.

DI SAN DONATO. Siete un'eccezione voi! Frasi senza senso comune!

VILLA PERNICE, *relatore*. Ma relativamente alla questione vitale, cioè al pagare o non pagare, io non faccio che riferirmi agli ultimi stati pubblicati nell'allegato B dei provvedimenti finanziari, dai quali risulta come realmente nelle provincie nelle quali vige il sistema di esazione a cui allude la legge, cioè il Lombardo, il Modenese, il Veneto, gli arretrati sono quasi nulli.

E qui mi riferisco a due imposte che sono in condizioni eguali nelle varie provincie: non mi riferisco alla imposta fondiaria. Per questa io do ragione all'onorevole Mellana, poichè l'imposta fondiaria, finchè non siano parificati i catasti in tutto il regno, dà luogo a delle sperequazioni, e realmente tutto ciò che si riferisce agli arretrati per la fondiaria non può avere, quanto all'esazione, una forza così grande come per le altre imposte. Ma io mi riferisco ai fabbricati ed alla ricchezza mobile. Signori, queste sono imposte unificate in tutto il regno, e gli arretrati in ordine ad esse ci danno un criterio esatto e sicuro per vedere quale sia il metodo di esazione che convien preferire onde ottenere una esazione integrale e pronta.

Non farò che dire un'ultima parola relativamente all'epiteto di quasi barbaro e di iniquo, che l'onorevole Mellana ha voluto appiccicare a questo progetto di legge, specialmente nella parte che si riferisce al privilegio fiscale. Intanto dico che tutti i sistemi di esazione vigenti ammettono deroghe al diritto comune per l'esecuzione contro i morosi. D'altronde credo che

la Camera non debba essere troppo tenera pei contribuenti morosi, i quali colle loro more vengono a mettere in pericolo le finanze dello Stato. Ma mi piace di osservare all'onorevole Mellana che il metodo proposto dalla Commissione ed adottato dal Senato non è certamente così duro, ed anzi è molto men duro di quello che siano altri metodi già esistenti.

Signori, preferireste che si estendesse a tutta Italia il sistema napoletano e siciliano, secondo il quale l'esecuzione va fino alle persone, e dove il moroso a pagare l'imposta ha il piantone in casa? Nè si dica che questa è una vana minaccia, chè il contrario vi prova le 160 mila giornate di piantoni fattesi nel 1869 per i morosi d'imposte. D'altronde, quando la discussione si aggirerà sulla questione del privilegio fiscale, della esecuzione relativamente ai mobili ed agli immobili, e che avremo sentito la voce autorevole dell'onorevole Pisanelli in proposito, ci confidiamo di poter rispondere qualche cosa che valga a togliere, se non in tutto, almeno in gran parte e in una parte sufficiente, gli scrupoli della Camera su questo argomento; verremo, dico, ad esporre considerazioni dirette a far ritenere che il metodo proposto dalla Commissione e adottato dal Senato non introduce norme tali di deroga al diritto comune, per cui si possa appellare un metodo iniquo e non accettabile.

Conchiudendo dunque, io credo che il bisogno della unificazione sia assoluto, tanto che venne persino ammesso dall'onorevole Nisco quando disse che egli sarebbe disposto a prendere un cappello e mettervi dentro gli otto sistemi di esazione vigenti, per trarne uno a sorte ed approvarlo.

Ma ciò non si può fare perchè i sistemi di esazione vigenti non possono più essere utilmente e completamente applicati nella condizione in cui si trovano, imperocchè tutte le leggi pubblicate in Italia dal 1859 in poi, vennero, ora l'una, ora l'altra ad intaccare, a falciare questi metodi, per cui non possono più oggi avere la efficacia antica.

E qui non ho bisogno di fermarmi in considerazioni speciali, per dimostrare alla Camera che il Codice di procedura civile ed il Codice civile, e tutte le leggi amministrative che vennero emanate hanno naturalmente resa più difficile l'applicazione dei metodi attualmente vigenti, per cui nemmeno la proposta dell'onorevole Nisco, di estrarne uno a sorte e applicarlo a tutti, non potrebbe essere accettata.

È mestieri che ognuno si persuada che la unificazione in questo ramo è un atto di giustizia, un atto di necessità; dopo che abbiamo aggravato ed unificato tutto il sistema tributario, è anche necessario che sia unificato il servizio di esazione, altrimenti le sperequazioni, non solo da provincia a provincia, ma da contribuente a contribuente, saranno sempre maggiori, ed io godo di finire ripetendo le parole che l'onorevole Mellana non voleva riconoscermi per vere: che non è

giusto che vi siano in un paese dei contribuenti che pagano per quelli che non pagano.

MELLANA. Potrà comprendere la Camera come ogni frase dell'onorevole relatore sarebbe per me un fatto personale; cionondimeno io mi limito a due sole osservazioni.

La prima si è quella che riguarda l'epiteto da me dato a questo disegno di legge. Doveva l'onorevole relatore combattere ciò che io dissi, che cioè questo sistema degli appalti che si vuole introdurre, è quello dei tiranni del medio evo; che questo è un sistema turco, che questo sistema, violando il Codice civile, ha di necessità il titolo di barbaro che gli ho dato, e che mantengo.

L'onorevole Villa Pernice ha poi parlato d'italianità. Giacchè furono pubblicati gli atti del Parlamento subalpino, io lo progherei di leggere alcuni atti parlamentari del Piemonte, ove vedrà che il deputato Mellana proponeva, e faceva votare al Parlamento subalpino, che si facesse pure, se occorreva, del Piemonte un deserto, purchè fosse fatta l'Italia. Questo era italianismo che non ho mai smentito, e che non credo possa essere messo in dubbio dall'onorevole Villa Pernice.

Farò ancora un'osservazione all'onorevole Villa Pernice, il quale ha ripetuto (senza tener conto delle ragioni da me addotte in contrario) quello che già aveva espresso nella sua relazione, cioè che i Lombardi pagano per sè e per gli altri che non pagano.

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, nella Camera non vi sono che deputati d'Italia, e ce ne gloriamo.

MELLANA. Perdoni, ha detto che coloro presso i quali vige l'antica legge del regno italico, non solo hanno pagato, ma hanno pagato anche per coloro che fin qui non pagarono; questi dunque non possono essere che i Lombardi. Ciò era già indicato nella relazione; io ho combattuto tale affermazione con ragioni e, senza addurne altre in contrario, l'onorevole Villa Pernice ha voluto riconfermare nel chiudere il suo discorso.

PRESIDENTE. Ma non si può ammettere questa divisione regionale per rapporto ai deputati che sono tutti di una sola nazione.

MELLANA. Io non posso seguire che la via che mi fu tracciata dall'onorevole relatore, il quale ripetutamente assevera che, cioè, fin qui essi hanno pagato, non solo per sè, ma anche per gli altri.

Io aveva osservato all'onorevole relatore nel mio breve discorso, che era più facile trovare che pagassero coloro ai quali noi abbiamo in due riprese votato vistose diminuzioni sulla imposta prediale, anzichè coloro ai quali, come ai Subalpini, abbiamo, non solo accresciute le imposte, ma ne abbiamo sconvolto il modo di percezione, facendoli un anno pagare in ragione della rendita consegnata per ritornare poi alla misura catastale, e che abbiamo lasciati per quattro anni senza ruoli. Invece di asserire l'onorevole relatore, doveva,

se pure il poteva, confutarmi. Io osservava inoltre che per ora non può ancora dire l'onorevole Villa Pernice che quella parte del regno abbia pagato per sè e per altri. Quello che devono le altre provincie, che si trovano in arretrato, lo pagheranno quando sia stabilita una norma al riguardo, e voi avete il modo semplicissimo d'incassare l'ammontare di questi arretrati seguendo il consiglio che vi fu dato, quello, cioè, di vendere questi crediti dello Stato accordando more ai debitori, e ciò nell'interesse della pubblica tranquillità, onde non avvengano sconvolgimenti. Quindi non so come l'onorevole relatore, senza rispondere alle mie osservazioni, possa venire a ripetere come assioma quello che non è.

PRESIDENTE. Io vorrei permettermi di fare una preghiera a tutti gli onorevoli deputati, perchè essi abbiano ad ispirarsi, anche in questa discussione, al vero interesse di tutto il paese, di tutta l'Italia e di combattere, se così stimano, la legge nei suoi principii, ma non venire a confronti regionali, perchè credo che sarebbe cosa disdicevole al Parlamento e poco gradevole alla nazione. Tutti i deputati, da qualunque parte siedono, siamo qui riuniti al solo scopo del bene del paese, che abbiamo tutti nel cuor nostro.

MELLANA. Non è a me?

PRESIDENTE. Le mie preghiere non sono ispirate dall'intendimento di muovere rimprovero a chicchessia, ma lo sono, ora come sempre, dettate dal sentimento del mio dovere e dal vivo desiderio del pubblico bene, che è diviso da tutti i deputati del Parlamento italiano. *(Bene! Bravo!)*

La parola spetta all'onorevole relatore.

VILLA PERNICE. Io rinuncierei volentieri a parlare per un fatto personale, se non mi sentissi in dovere di dichiarare all'onorevole Mellana che io non credo di aver mai alluso ai suoi sentimenti di patriottismo, che ho sempre rispettato e che rispetto. Egli sa che siamo avversari politici, ma siamo amici personali da molti anni, e che io apprezzo il suo carattere, non solo privato ma anche politico, e che quindi non posso assolutamente aver fatte allusioni meno che cortesie al carattere suo politico.

Circa la questione poi del pagare io sono talmente moderato, che non ho nemmeno letta una nota di arretrati che aveva qui perchè non voleva alludere ad alcuna provincia.

Vi sono contribuenti che pagano ed altri che non pagano, e questi possono essere tanto nel Napoletano, o nella Sicilia, quanto nel Piemonte...

PLUTINO AGOSTINO. Il Napoletano ha pagato sempre.

PISSAVINI. È l'affare del dazio-consumo che si è dimenticato.

VILLA-PERNICE, relatore. Dunque, per parte mia, non credo di avere dato occasione a recriminazioni speciali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho chiesto la parola sul l'ordine della discussione, per pregare la Camera di ricordarsi che la discussione generale fu chiusa al principio della seduta... (*Interruzioni*)

MANCINI P. S. L'abbiamo già fatta noi questa osservazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, la prego di non interrompere; in tutti i casi sarebbe l'onorevole Mellana che ne avrebbe dato l'esempio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi permettevo di osservare che l'onorevole Mellana parlò di tutto fuorchè dell'articolo. Infatti, che cosa dice l'articolo? « La riscossione delle imposte erariali e delle sovrimposte provinciali e comunali è fatta da esattori comunali a termini della presente legge. »

Ora l'onorevole Mellana dell'articolo non ne ha parlato...

Voci a sinistra. Perchè è cosa inutile.

MELLANA. Sì che ne ho parlato. Se respingo il primo articolo, respingo la legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se s'intende di riaprire la discussione generale, andando contro alla deliberazione presa dalla Camera, certo non sarò io, che ho votato contro la chiusura, che mi vi opporrò; ma, ripeto, che l'onorevole Mellana ha parlato di tutto fuorchè dell'articolo...

MELLANA. Il discorso che ha fatto lei per aspettare i suoi, ci entrava certo quanto il mio. (*Viva ilarità*) Ella sì che ha parlato di tutto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Insomma, signori, io prego di considerare che se si vuol rientrare nella discussione generale, bisognerà rientrarci a fondo; ma se mai la Camera crede che debba essere rispettata la sua deliberazione di poco fa, bisognerebbe contenere la discussione nei termini dell'articolo 1. In tutti i casi non vorrei che fossero a noi imputati i ritardi che portiamo alla discussione; per esempio, vorrei che si osservasse bene che una deliberazione della Camera ha chiuso la discussione generale, e che quindi si dovrebbero, l'uno dopo l'altro, discutere gli articoli.

Questa è la semplice osservazione che mi premeva di fare intorno all'andamento della discussione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (*È appoggiata.*)

VALERIO. Chiede di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO. Vorrei pregare la Camera di non chiudere la discussione, per una ragione che è molto grave.

Il discorso dell'onorevole Villa Pernice, relatore della Commissione, si è aggirato specialmente sopra un fatto che ho l'onore di assicurare la Camera essere assolutamente erroneo. Domando quindi alla Camera che mi permetta di dimostrarlo.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Coloro che vorranno permettere all'ono-

revole Valerio di parlare, voteranno contro la chiusura.

In tutti i casi l'onorevole Valerio non potrebbe parlare immediatamente. Se la discussione ha da continuare, hanno prima la parola gli onorevoli Mancini ed Asproni. Bisogna rispettare i diritti di tutti. Se la Camera crederà di non approvare la chiusura della discussione, avranno la parola i primi iscritti.

Ora pongo ai voti la proposta di chiusura.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di continuare la discussione.)

L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare.

Prego gli oratori di rammentare che la discussione è aperta sull'articolo 1 della legge.

MANCINI STANISLAO. L'onorevole ministro delle finanze ha ascoltato con molta compiacenza i discorsi, coi quali pareva rientrarsi nella discussione generale, fino a che si ragionò col senso delle sue idee e in apologia delle sue proposte; ma allorchè ha potuto presentare che...

MINISTRO PER LE FINANZE. Questo non è esatto. Il discorso dell'onorevole Mellana non era nel senso delle mie idee.

MANCINI STANISLAO. L'onorevole Mellana ha parlato sull'articolo primo in principio. Allora, se si fosse voluto fare qualche osservazione, sarebbe stato il momento opportuno, ma invece si è lasciato continuare la discussione; e ripeto ancora una volta, l'onorevole ministro ha ascoltato con visibile compiacenza tutti quei discorsi, i quali servissero a sostenere il disegno di legge, benchè non contenessero che digressioni storiche più o meno inesatte, e vaghe generalità evidentemente estranee a qualunque disposizione particolare della legge, e che manifestamente rientravano nella discussione generale che era chiusa. Ma allorchè ha udito che toccava a me la parola, ha creduto di levarsi per proporre una mozione d'ordine. Mio primo dovere adunque è di ringraziare la Camera di avermi lasciata facoltà di parlare. Non ne abuserò per fare un discorso: mi limiterò ad alcune brevi osservazioni.

Analizzando la formola di quest'articolo 1, la Camera si accorgerà agevolmente che essa compendia e riassume il concetto e gli elementi essenziali del sistema della legge. Ammetto che negli articoli successivi si vengono a determinare le modalità particolari dell'applicazione del principio, ma è incontestabile che nell'articolo 1 si dichiara che la esazione delle imposte dirette e delle sovrimposte provinciali e comunali debba essere fatta da quella specie di esattori, i quali siano nominati, e con le attribuzioni essenziali che sono enunciate nei successivi articoli di questo disegno di legge.

Fino ad un certo punto comprendo l'osservazione fatta dall'onorevole Nisco, al quale sembrava doversi cancellare questo articolo di legge, siccome inutile e senza scopo. Si sa che gli articoli successivi deter-

mineranno il modo di nomina degli esattori e le loro attribuzioni, componendo la sostanza vera della legge. Ma, se questo articolo rimane, chi non accetta il principio della legge medesima, logicamente è obbligato a votare contro l'articolo 1.

Dunque non è fuor di luogo in questa discussione speciale dell'articolo 1 richiamare i vizi fondamentali del sistema delineati in parecchi degli articoli seguenti.

Vi ha due punti, signori, nei quali io credo che non vi sia alcun dissenso in questa Camera; è quindi inutile insistere sui medesimi, quasichè i propugnatori del disegno di legge fossero essi soli persuasi di alcune necessità pubbliche che niuno fra noi, in verità, disconosce e contrasta. Quali sono questi due punti?

Il primo riguarda la necessità di una legge unica per tutto il regno sulla riscossione delle imposte. È questione di sapere quale sia la legge buona e da preferirsi, che meglio risponda ai principii di giustizia, e che trovi un qualche imitabile modello in esperimenti felicemente fatti in altri paesi. Siamo tutti compresi dall'intima persuasione della necessità che una legge sola debba governare la riscossione delle imposte per tutto il regno d'Italia. È inutile dunque di venire propugnando un concetto che non trova contraddittori.

Ma vi è pure un secondo punto fondamentale, sul quale siamo tutti d'accordo. Si suole sempre porre il sistema formulato in questo disegno di legge in alternativa con altro sistema che si chiama o napoletano o di altre provincie del regno, quasichè vi fosse alcuno che proponesse di mantenere ed estendere a tutta l'Italia una legge qualunque di quelle oggi in vigore in alcune delle sue regioni.

Precipuo argomento di encomio pel sistema formulato nel disegno di legge si è quello che esso assicura veramente fino all'ultima frazione il ricupero e la riscossione di tutte le pubbliche imposte, mercò la condizione essenziale che gli esattori debbono rispondere del non riscosso come se si fosse riscosso.

Ma, a mio avviso, anche questo è un argomento al quale non è permesso di ricorrere, perchè anche su questo punto non vi è dissenso.

Io credo che, quando si verrà a porre ai voti la disposizione, al certo essenziale, per cui si debba concedere la qualità e l'ufficio, qualunque sia il metodo di nomina degli esattori, unicamente allorchè consentano a sottomettersi a quella onerosa condizione imperiosamente richiesta per la sicurezza dell'interesse dello Stato, in ciò noi ci troveremo tutti concordi, e, così dicendo, presumo di potermi rendere interprete dell'opinione non solo dei miei amici, ma di altri colleghi rispettabili che seggono dall'altro lato della Camera.

Pertanto eliminiamo dalla legge tuttociò che non può formare materia di controversia, e concentriamo la nostra imparziale attenzione su ciò che realmente rappresenta l'essenza controversa del sistema. Ora è que-

sto appunto che io e gli amici miei respingiamo con tutte le nostre forze, ed aggiungiamo non saper comprendere come non produca una salutare e profonda impressione anche sull'animo dell'onorevole ministro delle finanze e della Commissione, l'aver veduto che anche sopra altri banchi di questa Assemblea uomini, i quali costantemente votano col Ministero e gli sono larghi del loro appoggio, pur tuttavia sentono un dovere imperioso di coscienza di non seguirlo per questa volta, e di respingere il progetto di legge.

Ma quale è questa base fondamentale sulla quale cade il nostro dissenso? È vano tacerlo più oltre: essa è costituita dal sistema dell'appalto; e però ci si domanda di votare questo primo articolo, il quale dispone che la riscossione delle imposte abbia ad essere fatta da esattori costituiti come negli articoli successivi, e perciò da coloro i quali si presentano al pubblico incanto, e che, senza altro titolo fuorchè quello di essere i migliori offerenti, si trovano investiti della qualità, dell'ufficio, delle attribuzioni pericolosissime che questa legge dà all'esattore.

Ecco il fatto innanzi al quale noi ci arrestiamo; ecco il sacrificio al quale non ci sentiamo disposti, parendoci che questo sistema sia in aperta contraddizione con tutti i principii elementari di giustizia e di buon governo.

L'onorevole relatore suppone che, piuttosto per ragioni storiche sia combattuto questo sistema, cioè perchè avesse origine dispotica ed austriaca.

Io non voglio imprendere inutili discussioni storiche, mi basta che sia esaminata in sè medesima l'istituzione per apprezzare i propri e naturali vizi, i quali possono per avventura essersi attenuati nei paesi, dove il sistema stesso, introdotto dapprima e mantenuto colla forza in tempi in cui non era lecito per qualsiasi abuso sollevare lamenti, sia venuto poscia col tempo, direi così, naturalizzandosi, ed abbia potuto perdere gran parte della sua nativa ingiustizia e durezza. Ma è mestieri giudicare un sistema nella sua essenza, nella sua natura, dove non concorrono le speciali circostanze testè accennate.

Ora, o signori, quando l'onorevole relatore si metteva a fare il confronto degli appaltatori coi ricevitori generali introdotti da Napoleone I, mi permetta che io gli dica di aver voluto istituire paragoni non solo tra istituzioni diverse, ma propriamente tra il sistema che noi desideriamo ed intendiamo propugnare, quello cioè che vede nell'esattore un agente governativo con la sua responsabilità di pubblico funzionario, e sotto quella diretta vigilanza che lo Stato è in obbligo di esercitare sopra i suoi mandatari ed agenti, ed il sistema opposto che da noi è invece combattuto e che viene raccomandato nel disegno di legge attuale.

Se vogliamo trovare storicamente un riscontro a quest'istituzione, almeno nel suo concetto essenziale, bisogna andare indietro, bisogna andare a cercare

sotto Luigi XIV l'istituzione dei veri appaltatori della riscossione delle imposte, quali erano *fermiers généraux*, benchè questi antichi appaltatori nè anche avessero interamente tutte le immense attribuzioni che noi intendiamo di concedere ai nostri. Certamente se si metta in confronto accurato le due istituzioni, si vedrà che questo confronto torna a nostro discapito, e che dovremmo forse accettare come una benedizione del cielo quegli appaltatori generali della vecchia Francia, che furono non l'ultima causa della disperazione popolare e della rivoluzione francese. Bisogna mentire alla storia per obbliare e dissimulare ciò.

D'altronde il sistema degli appaltatori della esazione delle imposte è forse un sistema che ora per la prima volta si propone? Non è stato irrevocabilmente giudicato negli andati secoli da tutti coloro i quali hanno avuto esperienza di cose di Governo, e sapienza economica? Non sono gli appaltatori delle imposte pubbliche quei pubblicani che il grande Sully chiamava, per la stessa loro natura, i più grandi nemici dello Stato? Adamo Smith non lasciò scritto esser dessi la rovina del popolo, perchè non potevano come il Governo essere interessati alla prosperità della nazione, e trovare un freno all'esercizio dei loro attributi in questa morale missione ed in quella d'ordine elevato d'interessi che certamente accompagna ogni Governo, ma che naturalmente non possono fare il proprio interesse, fuorchè esagerando l'esercizio delle loro attribuzioni, per fabbricare la loro fortuna sulla rovina e sulla spogliazione dei contribuenti? Rammentiamo infine come di essi ragionasse uno degli economisti più penetranti che scrissero in tempi prossimi alla rivoluzione francese, il Boisguillibert: egli così si esprime:

« Per me se dovessi giudicare quale sia un popolo colpito dalla mano di Dio, comincerei per domandare se il suo sistema di riscossione delle pubbliche imposte è il sistema degli appalti. »

Signori, volete dunque che noi dimentichiamo i nostri studi d'economia, tutte le tradizioni che la storia e l'esperienza tramandarono, e che entrando in quest'Assemblea dobbiamo far sacrificio assoluto di cognizioni e convincimenti che sono il frutto della nostra educazione, di tutta la nostra vita, solo per far piacere a coloro i quali, sia pure con la massima buona fede, vogliono rappresentarci il bene come male, ed il male come bene? È impossibile cambiar nome alle cose, e far tacere entro di noi il grido della nostra coscienza. (*Bene!*)

Signori, c'illudiamo: in questo sistema non vi è interesse da parte dell'esattore delle pubbliche imposte di conciliare la sicurezza della riscossione colla viva sollecitudine di non eccitare nelle popolazioni il malcontento e la irritazione contro il Governo. È questa la situazione morale che inesorabilmente voi fate all'esattore delle imposte, secondo l'istituzione vagheg-

giata in questa legge, che ne costituisce il vizio e che c'impone il dovere di trattenerne il Governo dal precipitarsi in una voragine colla benda sugli occhi. Dappoichè abbiamo già tante cause di malcontento, non dobbiamo tentare la pazienza delle popolazioni con questi estremi mezzi non dettati da nessuna necessità. Che cosa volete voi? La sicurezza della riscossione?

Or bene, quando ammettiamo che l'esattore sia debitore effettivo di tutte le somme portate nei ruoli, quando possiamo nella legge circondare di tali cautele il credito dello Stato (ed in ciò io credo che ci troverete disposti a secondare ogni desiderio fiscale del Ministero) da avere la certezza, tutta quella certezza che un istituto giuridico può creare per assicurare la riscossione, voi non potete pretendere di più. Che se volete riuscire allo scopo per una via tortuosa, col mezzo di un'istituzione inevitabilmente pericolosa, rivoluzionaria, cagione inevitabile di disordini e di rovine in mezzo alla società e che scava un abisso tra il Governo e le popolazioni, noi siamo obbligati di trattenerne il Governo sull'orlo dell'abisso.

Mi permetta la Camera di aggiungere ancora una osservazione. Gli antichi appaltatori generali, tanto odiati per il vizio inerente alla loro istituzione, riscuotevano imposte che, paragonate a quelle che si debbono esigere oggidì, non sopportano confronto. Io pel primo direi: se potessimo trovare il segreto di alleviare le imposte pubbliche, e di ridurle a quelle proporzioni in cui in altri tempi si pagavano ed anche noi stessi abbiamo pagate, questa legge diventerebbe d'una mediocre importanza, perchè in fine dei conti in qualunque sistema dovrebbersi conseguire il pagamento d'imposte miti, sopportabili, d'imposte che spesso non incontrano ostacolo, anzichè del malvolere, della assoluta ed invincibile impotenza.

Ma, signori, nelle condizioni in cui oggi ci troviamo, allorchè dopo avere, per una serie d'anni, aggravate tutte le imposte, abbiamo or ora approvata tutta una serie di provvedimenti finanziari il cui scopo appunto è stato quello di accrescere ancora di vantaggio la maggior parte delle imposte, e soprattutto una delle imposte dirette, quella sui redditi della ricchezza mobile, elevandola fino al 13 20 per cento, ad una misura che, ognuno me lo consentirà, non ha avuto precedente alcuno, così che andiamo a fare noi, pei primi, nel mondo economico e finanziario un esperimento che io auguro propizio al ministro delle finanze, e più che a lui al paese; sarà questo il momento opportuno per fare contemporaneamente l'arduo saggio di una istituzione come questa degli appaltatori d'imposte, i quali dovendo rimanere in ufficio soli cinque anni, è necessario pel loro tornaconto che non solo non perdano, ma che raccolgano i maggiori guadagni che riescano loro possibili?

Parimente, signori, se non investiste costoro di at-

tribuzioni esorbitanti, anche allora mi rassegnerei al sistema che si tratta di sanzionare col primo articolo di questa legge.

Ma vedrete negli articoli successivi quali straordinarie e insolite e maravigliose attribuzioni si accordano a questi agenti.

Invece di essere anch'essi una parte che abbia bisogno nelle controversie col contribuente di ricorrere all'autorità del magistrato, il quale segga naturalmente arbitro fra il debitore ed il creditore, l'appaltatore è giudice e parte; non basta, egli è anche giudice ed esecutore; egli può tutto, e rappresenta da sè solo una istituzione di tanta autorità e potenza che non trova riscontro in nessun altro degli ordini politici, giuridici, amministrativi dello Stato.

Basti solamente gettare lo sguardo sopra l'articolo 54, il quale statuisce che, se il contribuente sia debitore di qualunque piccola rata d'imposta, fosse anche l'imposta di un anno o di un bimestre, l'esattore ha diritto senza bisogno di ricorrere al giudice di mettere all'incanto immediatamente il di lui immobile, qualunque ne sia il valore, ancorchè valesse centinaia di migliaia di lire. Mi si dirà: e perchè allora il contribuente non paga? Ma voi dovete supporre che talvolta glielo impedisca un concorso di fatali circostanze; le leggi non sono fatte che per queste ipotesi; se vi fosse sempre la facilità di pagare, non avreste ragione di armarvi di così insolite e maravigliose prerogative nella persona del vostro esattore.

Dunque l'esattore non è pagato, e mette immediatamente il fondo all'incanto. Non si trovano compratori nè al primo, nè al secondo incanto; al terzo esperimento, non essendovi compratore, senza bisogno di procedura alcuna, lo stabile è devoluto in proprietà allo Stato. Ma quale sarà in tal caso il prezzo dello stabile? Leggete l'articolo 54; lo devolve allo Stato pel solo prezzo rappresentato dal credito dell'imposta. E se non vi è che un bimestre a pagare?

Come? Un fondo di 100 mila lire rimarrà aggiudicato allo Stato per un bimestre d'imposta? Signori, è davvero incredibile che in Italia, nel paese delle tradizioni, della giustizia e della scienza del diritto, si proponga di dare favorevole il voto ad un articolo come è l'articolo 54. (Bene! bene! *a sinistra*) (*Con forza*) Ma io mi reciderei ambe le mani piuttostochè mettere nell'urna il voto favorevole ad una legge che contenga questo articolo.

In altri termini, che cosa stabilisce questo articolo? È la pena della confisca che noi rimettiamo in vigore. E per qual delitto? Oh! il gran delitto! abbiamo creato un delitto singolarissimo, nuovo, per cui solo ristabiliamo una pena che neppure più si applica per l'assassinio, per l'alto tradimento, una pena che è stata cancellata nei Codici moderni dalla mano della civiltà. Lo Stato s'impadronisce dei beni solo perchè

una tassa non sia stata pagata, qualunque sia la modestità del debito del contribuente.

Io vi domando, o signori, di non passare alla votazione di quest'articolo con tanta precipitazione.

Che cosa vuole il signor ministro? Ammette o no che si faccia una discussione? Una legge unica per la esazione delle imposte noi tutti la vogliamo; ma ammetta che s'introducano modificazioni circa al modo di nomina di questi esattori, ammetta che s'introducano malleverie e garanzie, le quali non permettano che le popolazioni rimangano esposte a pericoli così gravi, poichè certi articoli basta che siano letti, perchè siano consacrati alla esecrazione dell'Europa civile. (Benissimo! *a sinistra*)

Se egli lo consente, siamo perfettamente d'accordo, perchè vogliamo una discussione calma, non appassionata, da cui non sorga alcuna divisione politica; e tutti abbiamo lo stesso interesse, vogliamo che lo Stato viva, prosperi, riscuota le sue imposte; viva Dio! perchè senza riscuotere le imposte non può adempiere all'altissima sua missione ed all'interno ed all'estero, nè può degnamente rappresentare la nazione e degnamente tutelarla. Ma noi non vogliamo la legge tale quale ci è proposta. Essa ci costringerebbe a sollevare discussioni sopra ogni articolo, come induceva l'onorevole Mellana a dichiarare che non avrebbe mancato di fare delle proposte ad ogni articolo.

Ciò che vi ha di meglio si è di respingere l'articolo 1 della legge, come quello il quale racchiude questa grande anomalia delle esattorie comunali date in appalto.

Io quindi, anche a nome dell'onorevole Cancellieri, aveva preparato un emendamento da aggiungere a quest'articolo 1 per correggerlo, introducendovi quel sistema che si vorrebbe surrogare al sistema esclusivo e rigoroso dell'appalto al pubblico incanto.

Ma siccome più direttamente si tratta di ciò nell'articolo 3, e siccome si propongono anche altri emendamenti al detto articolo 3, così li abbiamo fusi insieme per economia di tempo, nella fiducia che la Camera voglia respingere l'articolo 1 della legge ed evitare così una lunga ed inutile discussione.

Quando questo articolo per avventura potesse essere approvato, noi raccomandiamo all'attenzione, allo studio ed al sentimento di alta cortesia ed imparzialità della Camera di modificare profondamente l'articolo 3, accogliendo quell'emendamento che più tardi ci riserveremo di proporre.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Mancini mi permetta anzi tutto che io mi dolga che egli abbia supposto che per parte mia non si volesse prestare ascolto agli oppositori della legge, per la semplice ragione che feci delle osservazioni intorno all'andamento della discussione. L'onorevole Mancini avrebbe dovuto

osservare che io ho prestato religiosa attenzione al discorso dell'onorevole Mellana, che certo non era favorevole alla legge. Era naturale che, dal momento che un discorso di discussione generale era stato fatto, vi fosse una risposta in senso contrario, e quando ve ne fu uno da una parte e uno dall'altra, allora sorsi per fare considerare alla Camera come e dove c'imbarcavamo; non fu se non dopo questo che il presidente disse chi erano gl'inscritti. Ma veniamo alle cose dette dall'onorevole Mancini.

Egli, per combattere il sistema che è proposto con questo progetto di legge, ha assimilato l'esattore, che si verrebbe con questo a costituire, al pubblicano, ai *fermiers généraux*, e ci ha evocati tutti gli sconci che si lamentavano al tempo dei *fermiers généraux*, e ci ha detto: volete andare fino a quel punto là? Ma davvero, onorevole Mancini, trova ella che ci sia qualche cosa di comune tra l'esattore creato dalla legge attuale ed i *fermiers généraux*?

Mi permetta di ricorrere a quegli studi, in cui ella è versatissima, in cui potrebbe farmi da maestro, e mi permetta dirle che c'è una distanza capitale tra l'una e l'altra di queste istituzioni. I *fermiers généraux* stabilivano essi stessi la commisurazione dell'imposta che i contribuenti dovevano pagare; invece, secondo la legge attuale, domando io, hanno essi nulla di comune con l'esattore, il quale non entra punto nella determinazione delle imposte che è incaricato di riscuotere? (*Interruzioni*)

Tali erano i *fermiers généraux* propriamente detti, onorevole Oliva, ed è per questo che hanno dato luogo a tanti inconvenienti.

Entra per qualche cosa l'esattore nella determinazione delle scadenze?

L'esattore, come è costituito da questa legge, non è altro che un agente il quale deve riscuotere secondo i ruoli alla cui formazione è stato completamente estraneo; secondo ruoli che fissano i pagamenti a certe epoche determinate. Non si maravigliano delle mie osservazioni. Poichè hanno con piacere sentito ad evocare il ricordo dei *fermiers généraux* ed a stigmatizzare con questo nome gli esattori che proponiamo di istituire, ascoltino pure le mie osservazioni che non hanno altro scopo che di dimostrare quale sia la verità.

Nelle parti le più essenziali non v'è punto di contatto tra gli esattori, che furono causa di così dolorose vicende, e gli esattori delle imposte, che si propongono dalla legge attuale.

Per giudicare dell'effetto politico ed economico di un sistema d'imposte è molto meglio scendere terra terra, anzichè ricorrere a grandi frasi, ed a paragoni di questo genere; giova assai più osservare che cosa successe e che cosa succede in regioni ed in tempi che non sono tanto lontani da noi.

Domando quindi se nelle provincie italiane, nelle

quali è in vigore questo sistema, si manifestino gl'inconvenienti a cui fecero allusione gli onorevoli oppositori.

A che ricordare i *fermiers généraux*? A che parlare di pubblicani? Rispondo che l'esattore, quale lo proponiamo, ha nulla che fare coi *fermiers généraux* e coi pubblicani. Io vi dico: venite meco in Lombardia e nel Veneto (mi perdoni l'onorevole presidente se ricordo delle regioni, ma non posso fare a meno; non sono fuori d'Italia, si tratta di tempi odierni), e vediamo se questo sistema di legge ha così perniciose conseguenze, come diceva l'onorevole Mancini; vediamo se sia minacciata la società, se sia minacciata l'unità d'Italia, se sia minacciato il Governo...

AVITABILE. Uguagliate le condizioni prima.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'uguaglianza delle condizioni, mi permetterà l'onorevole Avitabile di osservare, consiste nell'uguaglianza delle imposte rispetto al reddito anzitutto; l'uguaglianza delle condizioni consiste nella determinazione delle stesse scadenze. Io capisco che se in una parte del regno si fa pagare più e nell'altra si fa pagar meno relativamente al reddito, allora le condizioni sono disuguali; capisco ancora che se in una parte del regno si fa pagare prima che in un'altra, le condizioni sono disuguali.

AVITABILE. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE... è veramente disuguaglianza c'è, o signori, e c'è purtroppo, imperocchè le questioni delle scadenze sono ben diversamente trattate dalle varie leggi di esazione delle imposte che sono in vigore in Italia; ma quando voi direte soltanto che procedete alla nomina di questi esattori piuttosto per appalto, anzichè per nomina governativa, oh! signori, non veniteci a dire che si facciano dei pubblicani, che si facciano dei *fermiers généraux*: bisognerebbe che non sapessimo nulla di quello che erano codesti funzionari, codesti riscuotitori di tasse.

Io domando, o signori: come si fanno attualmente in talune provincie le nomine dei percettori? Ma francamente, è un mezzo qualche volta di esercitare dei favori, imperocchè io capisco le nomine di impiegati governativi, che percorrono una determinata carriera per la quale occorrono determinati studi, e nella quale si progredisce dopo un dato tirocinio; ma qui, o signori, si tratta di operazioni che oserei chiamare in parte bancarie, in quanto che l'esattore anticipa egli per il contribuente, ed in parte si tratta di certi diritti che naturalmente la legge dà a questo creditore che ha anticipato il danaro dovuto per imposte dal suo debitore.

Voi, o signori, dovrete pur dare certe facoltà all'esattore, dovrete pur sempre stabilire la posizione, specialmente quando, come ha detto l'onorevole Mancini, si ammette che l'esattore debba essere istituito sul principio del non riscosso per riscosso.

Ma, onorevole Mancini, quando voi ammettete que-

sto principio per l'esattore, veramente la differenza non istà più se non che in una circostanza accessoria. Da una parte si propone di nominare questo esattore, percettore (chiamatelo come volete); quando sarà stato raccomandato come una persona dabbene. Dall'altra, chi vi si propone di scegliere? Quello che avrà il merito non indifferente d'incaricarsi di fare l'esazione delle imposte a patti meno onerosi per il comune. Ecco la differenza.

Quando verremo agli articoli susseguenti, allora esamineremo se siano fatte condizioni troppo dure al contribuente; vedremo quali innovazioni si abbiano da introdurre. E qui mi permetta l'onorevole Mancini di dirgli che egli ha esagerato, almeno, quando in quell'articolo 54 ha veduto la confisca e non so più quante altre cose. Mi pare che l'articolo 57 stabilisca il riscatto dei beni immobili. (*Ilarità a sinistra*)

Quando saremo all'articolo 54, quando saremo su quegli articoli, vedremo se vi sia qualche cosa di molto diverso da ciò che vi è nella condizione di un creditore, il quale abbia il diritto di rivalersi sopra i beni del suo debitore; vedremo se vi siano poi tutti quei malanni di cui parlò l'onorevole Mancini.

Signori, io non vi domando che voi facciate a questo esattore una posizione che sia creduta ammissibile; ne discorreremo a suo tempo; intanto piglio atto della importantissima dichiarazione fatta dall'onorevole Mancini a nome proprio ed a nome dei suoi amici, cioè che egli ammette il principio del non scosso per scosso. Ben m'immagino che egli ammette questo principio sul serio e non per burla, e vorrà che esso venga seriamente attuato. Quindi la questione che si tratterà di decidere consisterà, a quanto diceva l'onorevole Mancini, semplicemente nel sapere se questo esattore, il quale si nomina, ed a cui s'impone che debba pagare il non scosso per scosso, abbia ad avere la nomina sua o per un favore ministeriale, ovvero se debba ottenere questa nomina perchè egli offre di fare tale servizio a condizioni meno onerose per i contribuenti. Vedremo ciò all'articolo 3, dove è detto che « l'esattore comunale o consorziale è retribuito ad aggio dal comune o dal consorzio dei comuni. »

Ne discorreremo allora; ma intanto io non vedo ragione per distoglierci dal votare ora l'articolo 1 così espresso:

« Le riscossioni delle imposte dirette erariali e delle sovrimeposte provinciali e comunali sono fatte da esattori comunali a termini della presente legge. »

Parliamoci chiaro, o signori.

Una voce. Chiaro!

MINISTRO PER LE FINANZE. Chiarissimo, ed infatti l'onorevole Mellana fu chiaro; egli parlò contro gli appalti, ed intanto pare che proponesse un appalto per gli arretrati, se ho capito bene.

L'onorevole Mellana se non isbaglio...

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE... ha proposto che si vendessero gli arretrati, e se ne facesse un appalto, e anche lì un tratto di favore; questo non lo compresi bene; ma parliamoci chiaro: volete voi, restringendo questo primo articolo, restringere la legge? Allora io lo intendo; sta bene; ma se si tratta dell'articolo 1 per sè, io prego la Camera di notare che non una parola è stata detta contro l'articolo 1 per sè.

Che cosa stabilisce l'articolo 1?

Mi sia lecito di ricordare di che tratta l'articolo 1. Esso è così concepito:

« La riscossione delle imposte dirette erariali e delle sovrimeposte provinciali e comunali è fatta da esattori comunali a termini della presente legge. »

Ora si potrebbe obiettare se convenga, che vi sia un esattore per le imposte erariali, ed un esattore per le imposte dirette comunali; ma queste tesi io qui non ho udito sostenere; perciò mi pare che siamo d'accordo nel ritenere che l'esattore delle imposte dirette debba incaricarsi tanto della riscossione della parte che spetta al Governo quanto di quella che compete alle provincie ed ai comuni.

Prescrive poi l'articolo che vi deve essere di regola l'esattore comunale, salvo ad ammettere i consorzi dei comuni come negli articoli precedenti.

Veramente ieri l'onorevole Nisco disse qualche cosa per dimostrare che avrebbe preferito gli esattori mandamentali, anzichè gli esattori comunali; ma nè egli nè gli altri fecero alcuna proposta, e nei discorsi di opposizione, che oggi ho uditi, neppure mi parve che si combattesse il principio dell'esattore comunale.

Per conseguenza io osservo che nulla di serio, nulla di importante è stato detto contro l'articolo 1 per sè; quindi prego coloro i quali vogliono che si abbia finalmente un sistema unico intorno all'esazione delle imposte a volere ammettere quest'articolo realmente con un proposito, cioè quello di procedere alla votazione delle leggi, non dico in tutto tale quale è, poichè se saranno fatte delle osservazioni e proposti degli emendamenti, che paiano plausibili, io credo che anche l'altro ramo del Parlamento sarà ben lieto di accoglierli; ma pregherei però di procedere in questo lavoro col proposito di accogliere favorevolmente in massima il progetto che ci sta davanti.

Si è discorso, signori, della questione degli arretrati. Mi sia lecito rilevare una cosa detta specialmente dall'onorevole Mellana.

L'onorevole Mellana ha detto che le osservazioni fatte intorno agli arretrati non reggono. E perchè? Perchè, asseriva l'onorevole Mellana, è avvenuto questo: che talune provincie hanno avute le loro imposte diminuite, altre invece le ebbero accresciute.

Alcune provincie hanno i loro catasti in perfetta regola, e possono avere i ruoli in tempo; altre invece, per quelle mutazioni che avvennero, non possono avere i loro ruoli a tempo, e queste differenze di arre-

trati dipendono da cause le quali non sono imputabili alla legge di esazione delle imposte. Ma io osserverò all'onorevole Mellana, per ciò che riguarda la tassa sui terreni...

Voci a sinistra. All'articolo 1.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma fui io che feci l'osservazione che dovevamo occuparci della discussione sull'articolo 1. Osservai che quelli che hanno parlato non hanno detto una parola dell'articolo 1.

MELLANA ed altri. Ha ragione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per conseguenza io devo difendere la legge sul terreno sul quale è stata portata. Ebbene, prendiamo qualche altra imposta che non sia quella dei terreni, perchè in quella sto coll'onorevole Mellana e dico che per talune provincie i *paragoni* non significano niente, perchè vi è una tale diversa condizione dei ruoli che sarebbe un attribuire alla legge di riscossione delle imposte ciò che dipende da cause affatto diverse.

Ma prendiamo delle imposte che siano unificate, per esempio, l'imposta sui fabbricati, l'imposta sulla ricchezza mobile; lì non vi è più quella tal condizione di cose che fa ritardare i ruoli in talune provincie anzichè in altre. Non ci sono le questioni di conguaglio.

Ebbene, se l'onorevole Mellana vuol dare un'occhiata ad alcune tabelle che io aveva annesse alla mia esposizione finanziaria, vedrà quanto sia diversa la condizione delle varie provincie del regno.

Io non voglio fare dei paragoni regionali, me ne guardi il cielo, nel senso di eccitare regione contro regione. Commetterei atto di cattivo cittadino e di pessimo ministro, quando dicessi verbo in questo senso. Ma allorquando io sono per debito d'ufficio obbligato a domandare alla Camera che deliberi una legge di riscossione d'imposte unica per tutto il regno, non posso non domandarvi, e tradirei un sacrosanto dovere se non vi domandassi una legge la quale non sia conforme il più possibile a quella che dà i migliori risultati senza riuscire molesta alle popolazioni. Mettetevi ne' miei panni, signori, io credo che ciascun di voi farebbe lo stesso.

Ora, signori, vediamo, per esempio, l'imposta sui fabbricati. In Piemonte e nella Liguria... (*Mormorio e conversazioni*) Ma li prego di stare attenti, signori.

Voci a sinistra. Ma siamo persuasi!

(*L'onorevole deputato Mellana fa un'interruzione.*)

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, lo prego di non interrompere. Il signor ministro continui.

MINISTRO PER LE FINANZE. Le quote maturate nelle antiche provincie per i fabbricati erano per conto dell'esercizio 1869 a tutto gennaio di 6,558,000 lire. Ebbene, i versamenti fatti per conto di queste quote maturate non furono che di 2,571,000 lire. Per esempio, in Lombardia le quote maturate erano di 5,899,000 lire, e le versate di 5,654,000 lire; dimodochè il ritardo che era

nelle antiche provincie di 3,986,000 lire sopra 6,558,000 lire...

VALERIO. (*Con vivacità*) E lei ci crede sul serio a questo ritardo?

PRESIDENTE. Non interrompano! La discussione fu già trascinata bastantemente in lungo!

VALERIO. Ciò poteva essere permesso al relatore della Commissione, ma non a lei!

MINISTRO PER LE FINANZE. E perchè non mi è permesso?

VALERIO. Perchè è troppo grossa!

PRESIDENTE. È impossibile l'andar avanti a questo modo!

Voci. Lasciate parlare!

MINISTRO PER LE FINANZE. Se mi lasciano esprimere le mie idee, sentiranno tutto.

Io so benissimo che ci sono le questioni di carte contabili. (*Voci: Ma sicuro!*)

Permettano un momento di far notare che se credono che la riscossione avvenga d'un modo nelle diverse parti del regno e se credono che vi siano gli stessi arretrati d'imposta tanto dell'una che dell'altra parte del regno, io stimo bene di dichiarare che versano realmente in grande errore. Sono ben diverse le condizioni della riscossione delle imposte nelle varie parti del regno.

Intanto consta questo fatto, che in Lombardia, su 5,899,000 lire di quote maturate, erano versate 5,654,000 lire; dimodochè non mancavano che sole 244,000 lire.

E osservazioni di questo genere potrei fare ancora per la ricchezza mobile, e se vogliono vedere altre provincie, per esempio anche la Toscana, essa è in condizioni pressochè analoghe a quelle delle antiche provincie; anche qui c'è un arretrato notevole.

Se riguardiamo nelle provincie napoletane e siciliane si trovano pure non pochi arretrati. (*Rumori e conversazioni*)

Ma, signori, se l'onorevole Valerio intende chiedermi se il rapporto dei ritardi di esazione delle imposte sia esattamente quello che è stabilito da queste cifre, io gli devo lealmente rispondere: no, non è così.

Imperocchè prima di tutto, se prendiamo a parlare della ricchezza mobile, le quote inesigibili all'esattore in Lombardia, che paga scosso per non scosso, sono restituite in appresso, mentre all'esattore nelle altre provincie sono abbuonate come tali durante l'esazione.

Vi sono ancora le carte contabili, ne convengo pienamente, ma prego l'onorevole Valerio di ritenere che effettivamente la legge lombarda di esazione procede molto più speditamente, o dà luogo ad arretrati molto meno considerevoli di quelli che avvengono in altre parti del regno.

Questa era la dichiarazione che a me importava fare; per cui, nell'interesse delle finanze, non posso a

meno che invocare dalla Camera l'approvazione del sistema di esazione che qui è presentato. Quando discuteremo gli articoli, se vi sarà qualche parte la quale debba essere modificata, si propongano le modificazioni; ma io prego la Camera di venire alla discussione di questi articoli con spirito benevolo alla legge.

Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi domandata la chiusura della discussione, chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi approvata.)

Rileggo l'articolo 1:

« La riscossione delle imposte dirette erariali e delle sovrimposte provinciali e comunali è fatta da esattori comunali, a termini della presente legge. »

Su quest'articolo gli onorevoli deputati Pasqualigo, Bortolucci, Manni, Pasetti, Mazzagalli, Morpurgo, Cavalletto, Puccioni, Bassi, Corsini, L. Berti, Nobili, Testa, Maggi, Carazzolo, Mongenet, Tornielli e Speroni domandano la votazione nominale. (*Rumori a sinistra*)

Voci. A domani!

ARRIVABENE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Voci a destra. No! no! Si voti! Si faccia l'appello!

ARRIVABENE. La Camera non è in numero.

(*Rumori generali.*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Si procederà all'appello nominale.

Coloro che approvano l'articolo 1, risponderanno sì; coloro che non l'approvano, risponderanno no.

(*Si fa l'appello nominale.*)

Votarono in favore:

Acton — Adami — Alippi — Arrivabene — Bargoni — Bassi — Bellelli — Berti Lodovico — Billia — Biancheri avvocato — Boncompagni — Bonfadini — Bonghi — Borgatti — Bortolucci — Bracci — Breda — Brenna — Briganti-Bellini — Bullo — Cadolini — Cadorna — Calandra — Cantoni — Carazzolo — Carini — Carleschi — Castagnola — Castellani-Fantoni — Cavalletto — Cavallini — Cavriani — Checchetelli — Correnti — Corsini — Cosenz — Costa Luigi — Cucchi — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Capitani — De Cardenas — De Filippo — Deodato — De Pasquali — Di Sambuy — Donati — Facchi — Fambri — Fenzi — Finzi — Fogazzaro — Fossa — Fossombroni — Gabelli — Galeotti — Garzoni — Gerra — Giacomelli — Giorgini G. B. — Govone — Griffini Luigi — Griffini Paolo — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lanza — Macchi — Maggi — Maldini — Malenchini — Mancini Girolamo — Manni — Marchetti — Mari — Massari Giuseppe — Maurogònato — Mazzagalli — Messedaglia — Mongenet — Monti Corio-

lano — Mordini — Morelli Carlo — Morelli Giovanni — Moretti — Morini — Morpurgo — Nervo — Nobili — Padovani — Pasetti — Pasini — Pasqualigo — Pellatis — Perazzi — Piroli — Platino Antonino — Possenti — Puccioni — Raeli — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Sandri — Samminiatelli — Sansoni — Sartoretti — Sella — Serracassano — Sgariglia — Siccardi — Silvani — Sormani-Moretti — Speroni — Spini — Tenani — Tenca — Testa — Tornielli — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Trigona Vincenzo — Verga — Villa Pernice — Zanardelli.

Votarono contro:

Abignente — Acquaviva — Aliprandi — Alvisi — Amaduri — Angeloni — Asproni — Avitabile — Ber-
tea — Bottero — Bove — Brunetti — Buratti — Busi — Calvino — Calvo — Camerata-Scovazzo — Campisi — Cancellieri — Cannella — Carbonelli — Castellani Gio. Battista — Castiglia — Catucci — Cicarelli — Ciliberti — Como — Consiglio — Corrado — Cosentini — Crispi — Curzio — Damiani — Dami-
mis — De Boni — Del Re — De Luca Francesco — Del Zio — De Sanetis — Di Belmonte — Di Blasio — Di San Donato — D'Ondes-Reggio Vito — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farini — Ferracciù — Ferrara — Frisari — Garau — Grassi — Gravina — Greco Luigi — Lacava — La Porta — Lazzaro — Lobbia — Lovito — Maiorana Calatabiano — Mancini Stanislao — Mannetti — Marolda-Petilli — Marsico — Masci — Massarucci — Mauro — Mazzarella — Melchiorre — Mellana — Mezzanotte — Miceli — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Nicolai — Nicotera — Nisco — Nunziante — Oliva — Olivieri — Parisi — Pepe — Pescetto — Pianciani — Pisan-
cane — Pisanelli — Pissavini — Plutino Agostino — Ranco — Ripandelli — Ripari — Rizzari — Rogadeo — Romano — Rossi — Ruggero Francesco — Salaris — Salvago — Sebastiani — Servadio — Sipio — Sole — Solidati — Spantigati — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Sprovieri — Strada — Tamaio — Toscano — Ugo — Valerio — Vicini — Villano — Zarone — Zauli — Zizzi.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti 245
Risposero sì 128
Risposero no 117

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge sulla riscossione delle imposte dirette.